Anno XX. 12 Novembre 1893. Num. 46.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 46:

TESTO:

INCISIONI:

Centesimi 50 il numero. Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 33). Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

PER VENDETTA [1].

Per vendetta è il titolo che riassume la storia di due nobili esistenze sacrificate a un grande amore infelice: storia dovuta alla penna feconda e potente di Cordelia.

Il padre di Renata, un vecchio marchese testardo, che non concede nulla al progresso dei tempi, e non intende spastoiarsi da' suoi pregiudizi, rifiuta la mano dell' unica figliuola a Edoardo Sangalli, un giovane americano ch' ella ama. Questi, per vendicarsi dello smacco subito e di quella ch' ei crede freddezza dell'aristocratica fanciulla, sposa una cugina di lei, che, pur d'arricchire e brillare in società, non si cura se il marito abbia o no de' titoli nobiliari.

Ma ben presto Edoardo, che non è mai stato innamorato della donna cui diede il proprio nome, s' accorge ch' ella è disamorata, vana, egoista, e si separa da lei una sera, dopo che una loro figliuolina è morta di *crup* in braccio a Renata, mentre la giovane madre trovavasi a una festa da ballo.

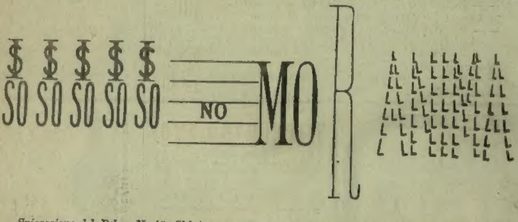
L'amore per la cugina (la quale ha in questo frattempo, perduto il padre), sopito, per poco, nel dispetto, divampa allora più fiero che mai, irresistibile. Ma Renata fugge Edoardo; e lo rivede soltanto nell'ora della propria morte ch' ella ha voluto cercare a Napoli, tra i colerosi da lei curati come dalla più umile suora della carità.

— Ti ho riveduto, e ho vissuto abbastanza! — susurra la moribonda al suo primo ed ultimo amore, in una scena bellissima che chiude il drammatico volume: uno dei più felici che ci abbia dato Cordelia, la quale, o scriva per il " mondo piccino „ o scriva per quello *grande*, annovera una vittoria femminile di più ad ogni opera geniale da lei affidata alle stampe.

(Dal *Fanfulla*). CONTESSA LARA.

[1] *Per vendetta*, romanzo di CORDELIA (Milano, Fratelli Treves. — L. 3 50).

REBUS.



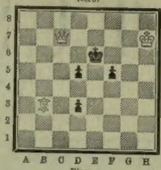
Spiegazione del Rebus N. 45: **Chi trascura la propria reputazione è indegno d'averne.**

SCACCHI

Problema N. 852

del signor A. Corrias di Ozieri.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 848: (8tal).

BIANCO	NERO
1 C g6–f4	1 R c5–d4
2 D g8–g7 +	2 R d4–c5
3 P d2–d4 e matta	
	1 C d1–e3
3 P d2–e3 e matta di cavallo alla seg.	
	1 C d1–e3
2 D g8–e6	2 C b2–a4
3 D e6–e3 e matta	
	2 C b2–d1
3 A c7–b6 e matta	

con altre varianti.

Solutori: Sigg. E. Vignali, Lodi; S. Fioravanti, Firenze; Casino di Conversazione, Chiaramonte Gulfi; Dilettanti di S. Vito al Tagliamento; A. Mottini, Mantova; G. Arlotta, Napoli; E. Frau, Lione; Victorino Aoiz y Frago, Pamplona;

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spiegazione del Logogrifo N. 43:

Eva - avi - Rea - re - ave
Enea - neve - arnie - ira - venia
Avvenire.

Spiegazione della Sciarada N. 43:

Politicanti.

Spiegazione del Metagramma N. 43:

Pala. - Pola. - Pula. - Pila.

Spiegazione dell'Enigma N. 43:

Carbon-fossile.

Spiegazione dell' Indovinello N. 43:

La cicala.

Spiegazione del Metagramma N. 43:

Buono. - Tuono. - Suono.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l' *Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all' Estero, per ciascun numero.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 46. - 12 Novembre 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.



Costumi Siciliani. — Pescatori della Kalsa a Palermo.
(Fotografie di Eugenio Interguglielmi.)

CORRIERE.

È incominciato l'anno universitario, l'anno più breve che si conosca. Dovettero essere anni universitari i 960 vissuti da Matusalemme: tenendo calcolo de' giorni di vacanza e sottraendoli dal totale, la longevità del patriarca figlio d' Enoch e padre di Noè, non ha più nulla di sorprendente.

L' anno universitario s' inaugura qua e là con discorsi di vario argomento. A Roma si è parlato di biologia e s'è inaugurato un busto di Pasquale Stanislao Mancini, che avrebbe dovuto far scuola in quella Università se non glie ne fosse troppo spesso mancato il tempo. A Pisa il professor Pacinotti ha letto l'elogio di Galileo Galilei, e la scolaresca si è divertita a disturbarlo, se non altro per mancar di rispetto.... allo scopritore delle leggi del pendolo. A Padova un professore, del quale mi sfugge il nome, ha dimostrato il primato dell'Italia nella botanica. Meno male che ci resta ancora un primato.... al verde! A Bologna invece il professore Manfredini ha parlato del decadimento continuo dell' amministrazione della giustizia, e delle tristi condizioni morali e materiali della nostra magistratura. Chi porta la toga col bavero di gatto bianco, ridotto a parvenza d'ermellino, passa oggi dei brutti quarti d'ora. Bisogna lasciarsene dire di tutti i colori, dai banchi della Camera, dalla cattedra universitaria e perfino dalla magistratura suprema.

La Cassazione di Roma ha dovuto respingere il ricorso Bartoli contro quelle assoluzioni che hanno tanto sorpreso il pubblico. La Cassazione ha dovuto respingerlo perchè essa può cassare le sentenze quando peccano nella forma, non quando peccano nella sostanza. La Corte Suprema è custode delle fooorme: così vuole l'alta sapienza dei giurisperiti. Dunque, ve lo dico per la terza volta, ha respinto il ricorso: ma con grande rammarico, *la mort dans l'âme*. Lo si vede dai considerando della sentenza. Essa riconosce nelle parole vivaci del procuratore Bartoli " uno scatto del sentimento generoso che è eco dell' anima della nazione, la quale esprime ansietà e dolore in presenza di fatti essenzialmente disonesti e scandalosi occorsi in questo periodo di vita italiana... "

Un procuratore generale che si permette di questi scatti, non può vivere nelle capitali, fogna di tutti i vizi: bisogna mandarlo via. Infatti è traslocato a Palermo: buon viaggio, don Bartoli, e anche là abbia giudizio.

In carcere non ci son più che i due vecchietti Tanlongo e Lazzaroni; i giovani di belle speranze sono definitivamente assolti. Me ne rallegro con loro; ma almeno il giudice poteva esortarli a non affliggere l'umanità con lettere apologetiche.

*

La settimana è piena di tragedie grandi e piccole, pubbliche e private. La più spettacolosa è l'esplosione di quella nave che salta in aria nel porto spagnolo di Santander, e fa saltare il piroscafo che le viene in aiuto, e fa scoppiare un treno ferroviario che entra in stazione, e fa traballare tutte le case della città. Una scena d'orrore. Muoiono gli equipaggi, muoiono i passeggieri, muoiono i soldati accorsi in aiuto. Il *Cabo Machichaco* era carica di petrolio palesemente, e portava nascostamente della dinamite. Esso meritava il castigo; se non ci fossero di mezzo seicento tra morti e feriti. Tra i quali probabilmente non si troveranno i rei del contrabbando.

Poche sere dopo, non è più il caso, non sono più gli elementi, è la mano scellerata degli anarchici che scaglia due bombe nel teatro di Barcellona, in pieno spettacolo. Ventitrè spettatori e spettatrici sono uccisi fra le sedie d'orchestra; molti altri sono feriti. Simili delitti resteranno sempre impuniti? si lascieranno impunemente predicare, come se fossero teorie, principj? si continuerà a dire che gli anarchici formano un partito politico?

Gli Spagnoli badano poco a questi drammi: essi non pensano che al Marocco dove vogliono vendicare la morte di un generale, e la sconfitta patita dai pirati del Riff. L'orgoglio castigliano è eccitato, e rovinerà sempre più le finanze. In altro paese di razza latina, il Brasile, le navi saltano per aria: ma non per caso; — per effetto della guerra civile che infuria.

Noi abbiamo le inondazioni che cominciano. Un ponte crolla fra Cassino e Rocca d'Evandro, mentre passa la ferrovia: due macchine e sei carri di bestiame precipitano nel torrente. Due macchinisti e due fuochisti rimangono cadaveri. Il telegrafo trascura il bestiame.

Tra i fatti più minuti, i giornali ci servono, ora un domatore a Pietroburgo, al quale la leonessa spicca la testa netta dal busto; — ora un agronomo nelle vicinanze di Roma che è sbudellato da un cervo, dal suo cervo diletto; — ora un capitano tedesco che ha rubato al gioco, e condannato a quattr' anni di galera, si appicca nel carcere. Perchè non si è appiccato prima del processo?

*

Dei morti celebri della settimana si parla altrove; io mi fermo al signor Penati di Monza. Era uno spazzino puro e semplice, che spazzava le vie di Milano, dopo aver fatto il " piccolo " nelle osterie di Monza. In mezzo alla spazzatura — *il n'y a pas de sot métier!* — gli è venuta l' idea di pigliarne l'appalto, e così è morto lasciando un paio di milioni. O Smiles! o Lessona! mettete anche questa!

Potrebbero mettere anche il dottor Carlo Pasta, l'inventore, il creatore, il papà del Monte Generoso. Se non lo ha messo al mondo, è certo che lo ha messo alla moda col suo albergo a 1730 metri. Gli aveva dato la qualifica di Righi italiano; e vi dimorava tutto l'anno, estate e inverno. Aveva l'aspetto d'un patriarca. Da un mese appena ne era diventato il padrone assoluto, il re della montagna. Avea comperato all'asta per meno di un milioncino la ferrovia del monte Generoso e l albergo sulla vetta, oltre al suo proprio. Ed è morto proprio in un vagoncino della funicolare, mentre andava a prender possesso dei nuovi territori. È un altro che può dir morendo: Ho compito la mia giornata.

*

Aveva compiuta la sua giornata il generale Cosenz? Eccolo messo da parte, in posizione ausiliaria. Lo ha chiesto lui, s'intende; ma pare che il ministro della guerra desiderasse molto questa domanda. Egli era rimasto il più anziano fra i generali in servizio, ed ha passato la settantina. Ma nel settembre passato era ancora fra i più resistenti e intrepidi cavalieri del seguito di Sua Maestà alle grandi manovre in Piemonte. Non è rettorica il dire che con Enrico Cosenz sparisce dall'esercito una grande figura di soldato, di generale, di cittadino. Quanto egli fece nel 1848 al piazzale del ponte sulla Laguna, pare ormai una leggenda eroica d'altra età e d'altra razza; ma sono ancora vivi molti di quelli che l'hanno ammirato impassibilmente intrepido a Varese e a San Fermo, che hanno tentato di trattenerlo a Milazzo mentre spronava tranquillamente il cavallo, avanzandosi sul ponte, quasi solo, contro la mitraglia borbonica. L'ho veduto io stesso salire a piedi imperturbato sulla scarpa dell' opera provvisoria costruita dai pontifici fuori di Porta Pia, sotto i colpi di remington sparati dagli zuavi dal giardino della villa Bonaparte. Sempre lo stesso! Dietro gli occhiali d'oro, perpetuamente fissi sul naso, l'occhio guardava calmo e sereno; spesso guardava nel vuoto, nel mondo dell'infinito e delle idealità sublimi. Possedeva il segreto di farsi amare ed obbedire, anche dai volontari, i quali amavano più facilmente che non obbedissero. Garibaldi lo conosceva soltanto di nome quando lo ebbe nel 1859 ai suoi ordini, mandatogli da Cavour, come comandante d'un reggimento di Cacciatori delle Alpi: ma seppe apprezzarlo subito e tanto da sceglierlo come *alter ego* a preferenza del Medici, del Bixio, di qualunque altro dei suoi luogotenenti, dei suoi vecchi compagni d' America, e lo volle accanto a sè nella carrozza con la quale entrò, senza truppe, in Napoli ancora occupata dalle truppe borboniche.

Il Cosenz fu deputato per molti anni; e questo ufficio — adesso pare incredibile — non agevolò punto la sua carriera militare. E' somigliava tanto poco a molti deputati presenti, si occupava con tanto scarso zelo delle piccole faccende dei suoi elettori, da essere spesso abbandonato da loro e rieletto in altro collegio che, per forza, gli procuravano gli amici. Non è mai stato un oratore; anzi, taciturno per indole e per riflessione, è creduto un uomo rigido e severissimo, finchè avvicinandolo non si scopre in lui una grande affabilità unita ad una non minore squisitezza di sentimento.

L'esercito perde molto.... Speriamo che si ac–

quisti altrettanto, e sentiamo con piacere lodata generalmente la scelta del generale Primerano. Se l'esercito è scarso, il suo capo di stato maggiore è abbondante.

*

— Dove andiamo? — è la domanda generale. C'è un grande accordo nel riconoscere che si va molto male, e che il precipizio è vicino. Ma nessuno sa insegnare la via dritta, nessuno ha il coraggio di additare i rimedi che occorrono. Lo storico di Machiavelli scrive un bell'articolo in sull'Antologia, ma non conclude nulla di preciso; e i 30 indipendenti aggruppatisi domenica intorno al Sonnino non promettono altro che di rovesciare Giolitti.

In Austria il conte Taaffe, senza aspettare un voto della Camera, ha sentito l'aria che tirava, e ha dato le sue dimissioni. È vero che l'i. r. primo ministro godeva da ben 14 anni consecutivi le delizie del potere supremo, ed ha potuto ritirarsi senza gran dolore. Il nostro amabile Giolitti non lo gode che da due anni, e non se ne staccherà che per forza; — per ritardare più che sia possibile il doloroso momento, non si decide mai a richiamare la Camera.

Nel caso di Vienna, c'è di curioso questo, che per solito i ministri cadono sotto l'impopolarità, e il ministro austriaco è caduto per la gran voglia di fare il democratico. Un colpo di Stato a rovescio era stato il suo, di venire all'improvviso a proporre il suffragio universale: o almeno pareva un colpo di scena da maestro! Questa domanda del nobile conte lo ha perduto. Non ci sono più che i socialisti in Austria per sostenerlo!

Ma anche i socialisti possono chiedere: Dove andiamo?.... Da qualche tempo non hanno più la fortuna insolente di qualche anno fa. Vi ricordate lo sciopero dei *docks* di Londra? tutti eran per loro, la stampa, i vescovi, e i lordi; — e i padroni dovettero cedere. Ogni sciopero finiva colla capitolazione dei padroni. Ma quest'anno avviene il contrario; e nel mondo borghese soffia uno spirito di resistenza. Il gigantesco sciopero dei minatori di carbon fossile, nella Gran Bretagna, ha durato oltre due mesi, e ha dovuto cessare senza aver ottenuto altro risultato che la perdita di molti milioni di salario, e l'incarimento del combustibile per l'inverno; — lo sciopero non meno importante dei minatori francesi, ha or ora avuto la stessa fine. Già quelli del Pas-de-Calais non aveano più potuto trascinare nell'agitazione quelli d'Anzin, ammaestrati dall'esperienza: ora l'esperienza c'è per gli uni e per gli altri.

L'Italia, — paese povero che ha le malattie dei paesi ricchi, — tutti i lussi! — ha piccoli scioperi, parziali, ma non più fortunati, come una volta. A Cene, in Val Seriana, a Burana, in Romagna, i padroni non hanno voluto cedere, per quanto soffiino gli agitatori.

Che più! a Milano non ha potuto raggiungere lo scopo neppure uno sciopero di parrucchieri!

*

Il teatro italiano continua ad arricchirsi di commedie straniere. I grandi successi del giorno sono: *La casa paterna*, dramma commovente del tedesco Sudermann, e la terribile *Potenza delle tenebre* del russo Tolstoi.

Presto passerà le Alpi la nuova commedia di Sardou ch'è il gran successo di Parigi, benchè la critica ne dica molto male. *Madame Sans-gêne*, piace molto per l'allegria, per la messa in scena, per l'abilità drammatica. È il tempo dell'Impero che torna di moda nel teatro francese, come nella sua letteratura. Sotto la Repubblica non si studia più che Napoleone, non si ammira che Napoleone.

Noi invece ammireremo i *Medici*, questa sera, e speriamo che la bellezza della musica faccia perdonare le pretese di un libretto ciclico, crepuscolare, con commenti e note. Cose mai più viste.... da Wagner in poi.

*

Domenico Morelli ha fatto vedere ai napoletani il suo ultimo quadro, *Gesù che chiama a sè i figli di Zebedeo*. Dicono che sia una delle più mirabili opere del maestro. È destinato ad una chiesa del Chili e partirà presto per il nuovo mondo. Guarda un po'! quelle squattrinate repubbliche dell'America Meridionale, non ostante le crisi, le dittature, le rivoluzioni, le guerre civili, i bombardamenti, trovano il modo di portarci via i capolavori dell'arte moderna!

9 novembre.

Cicco e Cola.



In Sicilia. — LAVANDAIE DI DENISINNI.

LA SICILIA E I FASCI DEI LAVORATORI

È mutato il nome dell'ora universale; ma l'ora d'Italia è triste. Mentre all'estero si frantuma allegramente il nostro credito, nell'interno, nell'accensibile Sicilia, avvengono disordini che stanno per creare una questione siciliana. L'isola di cui la Natura fece un paradiso, per colpa degli uomini sta per diventare un inferno. Il colera se ne va da Palermo; ma, alle porte di Palermo, e altrove, il brigantaggio rialza la testa; e intanto i *Fasci*, agli occhi dei più timidi, minacciano di sfasciare l'ordinamento sociale.

Da due terre italiane, il brigantaggio, dopo tanti anni di repressioni, non potè essere divelto del tutto: dalle Romagne e dalla Sicilia. Da ultimo, nell'isola, i briganti assalirono la famiglia Zalapì in campagna, sequestrarono il padre perchè fosse con forte somma riscattato e ne uccisero il figliuolo. Sequestrarono il barone Spitaliere a Catania, l'Arrigo in Termini, poi i giovanetti Pulvirenti.... e il resto.

Si dice: questi briganti sono spinti al delitto dalla fame, e si ripete il motto dei *Miserabili*: chi ha fame ha diritto. Invece, è giustizia fare distinzione fra le masnade dei briganti e i contadini affamati dei Fasci. I briganti non sono che canaglia, la quale approfitta del momento difficile per farsi una rendita cogli averi, colle vite altrui. Sono mandriani fannulloni, sono calzolai ben vestiti di velluto, che non vogliono lavorare; sono gente d'ogni risma protetti (incredibile a dirsi!) dai cosidetti *civili*, di varii paesi che li temono, che si associano ad essi pei "colpi di mano„ sui più ricchi di cui hanno una statistica, di cui conoscono a menadito gli averi, le abitudini, le paure. È un socialismo, tutto loro proprio, che mettono in pratica colle armi alla cintola e in pugno; armi signorili, finissime, a cui tengono per tradizione. Il famigerato brigante Leone, a' suoi bei tempi, era armato del più splendido fucile a retrocarica che si fosse mai visto: tanto splendido, che il prefetto di Palermo d'allora si credette in dovere di farne un regalo al ministro Nicotera.

*

I *Fasci di lavoratori* (nei quali pure non mancano i birbanti, e come!) sono il prodotto della miseria. I contadini della Sicilia non stanno peggio dei contadini della Calabria (i più miserabili di tutti!), ma peggio di quelli del Veneto, e della Bassa Lombardia, dove, da un momento all'altro, c'è da aspettarsi altri fasci, altri tumulti, altri conflitti come quelli che si deplorarono nei giorni scorsi a Siracusa, a Milocca e a Rical-



In Sicilia. — UNA LAVANDAIA (fotografie di Eugenio Interguglielmi).





PAESAGGI SICILIANI. — NELLA PIANA DI CATANIA (fotografie di Eugenio Interguglielmi).





PAESAGGI SICILIANI. — SPIAGGIA DI BAGHERIA. — IL PESCATORE DI POLIPI — SPIAGGIA DI BAGHERIA (fotografie di Eugenio Interguglielmi.)



Palermo. — Nel quartiere della Kalsa.
(Fotografia di Eugenio Interguglielmi.)

muto. Quest'anno, in quel paese principalmente agricolo, l'industria del vino è andata a male, tranne che per il vino di Marsala, la cui manifattura non può impiegare se non una piccola parte delle uve del paese. Un'altra industria, che occupava un grandissimo numero di braccia, quella dello zolfo, è anch'essa arenata. Da tutti i punti, ma specialmente dai paesi delle zolfare, giungono notizie di squallori, che fanno pensare a quelli dei contadini della Francia prima della Rivoluzione francese, descritti dal La Bruyère; fanno pensare agli schiavi, che nel medioevo coltivavano i vasti terreni posseduti in Sicilia dai vescovi di Ravenna, di Milano, di Roma.

A Grotte, gli operai delle miniere scioperarono pel ribasso dei prezzi, cagionato dalla crisi zolfiera. Nugoli di scioperanti reclamano inutilmente l'aumento delle mercedi, preceduti da bandiere e da donne; le quali, in questo tragico episodio siciliano, si mostrano le più irruenti, le più implacabili, agguerrite come sono dall'amore dei loro bambini che portano in collo, e che vedono languire. I dimostranti, in colonne serrate, percorrono le vie principali gridando *pane e lavoro*. La forza pubblica sbarra loro la strada; ed essi lanciano pietre, inferociscono. La truppa, che il Governo del Giolitti semina per tutta l'isola, non fa che irritare quel popolo; il quale è noto come si ribelli e diventi addirittura selvaggio, se vien trattato a contro-pelo, se vien preso di fronte, mentre, come diceva in uno stornello politico il Dall'Ongaro trent'anni fa, è un popolo

Che si conduce con un fil di seta.

*

Le condizioni della proprietà in Sicilia sono diverse da quelle d'altre regioni. Ricordiamo che, non prima dell'anno 1838, fu abolito il sistema feudale! Anche oggi, le proprietà si chiamano feudi. Gli attuali sistemi sono i più spicci: i feudi, o fondi, si danno a fitto ai contadini; e il proprietario se la gode, intanto, o si rovina, nelle grandi città. I contadini, se possono disporre in qualche maniera di mezzi, prendono in affitto larghe estensioni di terre, e combinano delle mezzadrie con altri che li lavorano e che spesso devono sottostare alle loro angherie ed usure. I contadini fittavoli diventano in tal modo agiati e persino ricchi (*burgisi* li chiamano allora) e avviene talora che acquistano essi stessi i fondi dei baroni rovinatisi coi debiti nelle metropoli gaudenti, e mettono carrozza e piantano palazzo a Palermo, dove dal popolino si affibbia loro il titolo di *baruni d'u regnu*. La classe dei contadini (come trovo confermato da uno studio del signor Rosario Salvo di Pietraganzili nel *Giornale di Sicilia*) è, anche oggi, nell'isola, la più larga d'ogni altra; perciò, se, come è successo quest'anno, i raccolti sono cattivi e la mancanza d'esportazione persiste e si minacciano come inasprimento della pena nuove tasse, il malcontento dilaga in un batter d'occhio; ed è facile ai sobillatori far divampare, fra i più conculcati, un incendio, che come si è veduto testè a Casteltermini, e altrove, può cominciare collo sciopero agricolo; e può, come a Milocca, assumere la forma di tumulti sanguinosi, dove le donne, caricate alla baionetta, gridavano furenti e pronte a tutto: *Viva il socialismo!*

I Fasci, formatisi per la protezione dei lavoratori contro gli sfruttatori, sono in tutta la Sicilia 162. Nella provincia di Palermo, sono 46; in quella di Girgenti, 32; di Catania, 23; di Caltanisetta, 19; di Messina, 15; di Siracusa, 13; di Trapani, 13. Il numero complessivo dei socii arriva a 382 000. Ma vien voglia di domandare: E quei disgraziati delle zolfare sanno tutti quello che vogliono? Sanno tutti ciò che vogliono i loro duci, molto, oh molto più pasciuti di quegl'infelici, e ben più rispettati dalle autorità che quelle torme, istupidite dai travagli, dalla fame, da confusi miraggi?... Sarebbero mai vere le scellerate parole che uno degli eccelsi caporioni più tuonanti contro il *borghese capitalista* dicesi abbia proferito a Palermo? Egli avrebbe detto: "Degli *associati* di Palermo, solo un centinaio capiscono qualche cosa; gli altri undicimila costituiscono la *banda di ras Alula*, che, quando mi serve, con un fischio faccio venire ai Quattro Canti per spaventare la borghesia!„

Sono queste le plebi che si aizzano, che si scatenano, che si gettano alla guerra civile; è questo il rispetto, è questa la pietà che i redentori della plebe hanno della plebe!...

L'opera dei Fasci, finora, non fu molto conciliatrice. A Caltabellotta, dopo due mesi che i contadini erano in isciopero, ripresero a lavorare dietro accordi del proprietario barone Bona e quel Fascio dei lavoratori. Il barone Bona elevò il salario degli operai giornalieri da centesimi 85 a lire 1.30, oltre un litro di vino e la minestra ogni sera; ed accordò notevoli vantaggi agli agricoltori per le terre date a mezzadria.

Così va bene; ma così non è dappertutto pur troppo! Da una parte, viste le tristi condizioni generali, troppo si esige; dall'altra troppo si resiste, coll'aggravante dell'intervento armato e degli errori della Pubblica Sicurezza che, in Sicilia, ha bisogno d'una depurazione *ab imis*, perchè l'autorità sia autorevole, perchè l'ordine non sia disordine. I dolorosi fatti del 10 ottobre a Siracusa, che hanno gettato per trentacinque minuti la città nell'assoluta anarchia, l'anno dimostrato. Nulla di più inetto, di più codardo della Pubblica Sicurezza in quel frangente. Il mandatario del Governo, senatore Sensales, nella sua escursione in Siracusa deve averlo verificato.

*

Povera Sicilia! Così bella, così feconda, e così per secoli e secoli disgraziata! Sono remoti i tempi quando le fiorenti razze degli artistici cavalli siciliani, eternati nella scultura, erano riputati i più belli di tutta la Grecia, e i cavalli d'Agrigento vincevano a tutte le corse! Il tuo olio, il tuo vino e il tuo orzo era famoso allora in tutto il mondo. I Romani mutarono il granaio in un deserto per l'avidità dei loro proconsoli. Sotto il regno dei Saraceni, il cui sangue brilla anche oggigiorno nei lampi di tante pupille siciliane; e sotto il regno dei Normanni le cui auree chiome biondeggiano ancora sulle teste di tanti figli dell'Etna, — ricominciò un periodo di lunga prosperità. I Saraceni introdussero la coltivazione degli agrumi, della seta, del cotone, della canna da zucchero, del riso; nuovi uliveti furono piantati; e anche oggi il popolo chiama i begli olivi della Conca d'oro "gli alberi dei Saraceni.„

L'allevamento del bestiame e dei cavalli ricominciò a prosperare. Pa-

lermo brulicava di 300 000 abitanti, cifra mai più raggiunta; la Sicilia vantava 18 grandi città, 320 castelli e 900 villaggi: oggi, di questi 900 villaggi, rimangono soli 352. I Normanni seguirono l'esempio dei Saraceni; ma il sistema feudale (che doveva scomparire solo cinquantacinque anni fa) sfruttò e impoverì il paese. L'Inquisizione fece peggio; e i Borboni peggio ancora. L'Inquisizione, cacciando via gli Ebrei e i Mussulmani, industriosi commercianti, chiusero altre fonti di prosperità all'isola, come alla Spagna. L'esportazione degli agrumi, dell'olio e del vino cominciò solo dopo il 1838, per cura specialmente di Tedeschi e di Svizzeri; ma i monti, già coperti di ampie foreste, oggi biancheggiano brulli; e l'aratro, di cui si serve il contadino, è ancora l'antico aratro cantato da Virgilio, l'aratro che penetra, tutt' al più, dieci centimetri nel suolo! E s'aggiunga il colera, che desolò più volte la Sicilia; e tutto il resto di ieri, d' oggi, di domani. Vien proprio voglia di esclamare: Povera Sicilia!

*

Ma non bisogna insistere nelle elegie. I Siciliani sarebbero capaci di trattarci da jettatori:

> Su' comu la Sirena di lu mari
> Ca canta quannu fa lu malu tempu.

Il poeta, il pittore, l'artista, ammirerà però sempre quel popolo, che adesso freme nei suoi patimenti, ribolle, si agita. Il pittoresco, il poetico non lo abbandona mai; sia il pescatore, sia la lavandaia, sia il carrettiere hanno una caratteristica che impegna l'attenzione. Il pescatore della Kalsa, a sera, quando il mare è tranquillo, va nel suo cappotto di lana scura a pescare i polipi dopo aver gettato, superstizioso, un po' d' olio sull'acqua e crede più alle sirene della mitologia che agli angeli della fede cristiana; la lavandaia di Bagheria, irradiata di splendore, par quasi

> Nausica bella che i regali ammanti
> Lava del fiume alla purissim'onda;

il carrettiere di Monreale sale in quel paradiso col suo carro di forma preistorica, istoriato a vivacissimi colori, delle geste dei Paladini della Tavola Rotonda, sua antica poesia, sua passione.

Quando penetro nei vicoli della Kalsa, a Palermo, sono trascinato a iscrivermi davvero nei Fasci dei lavoratori!... Questo quartiere, ch'era residenza dei principi mussulmani, oggi è abitato solo da pescatori la cui miseria stringe il cuore. Quei *catòi*, casette formate per lo più d'una sola stanza, servono a tutti gli usi d'un'intera famiglia. E quella gente ringrazia la Provvidenza quando ha da sfamarsi, e tocca il cielo col dito quando può sposare la sua ragazza (*rubicedda*) dandole per dote il letto, le *cose di cucina* e i *paesaggi* (che sono le più rozze immagini colorate: Giuseppe venduto dai fratelli; Giuseppe e la moglie di Putifarre; lo sbarco di Garibaldi a Marsala....) La plebe, a Palermo, e altrove, non si nutre che di erbe, di frutta e di pane.... quando ne ha! La carne è vivanda di gran lusso; è soltanto riserbata nelle feste principali: Pasqua, Natale, San Martino. Nella plebe siciliana, non solo l'abuso, ma ben anco l'uso dei liquori è ignoto. È difficile che incontriate un ubbriaco. Alla loro sobrietà va unita una pulizia che ad altre plebi è sconosciuta: va unita la pazienza nel soffrire, la resistenza alle fatiche; virtù di cui chi farà la storia dei presenti scioperi agricoli e delle zolfare, dovrà tener conto. — Le zolfare!... Il Verga, in una novella della *Vita dei campi*, ci apre uno spiraglio di quel mondo di sepolti vivi, che fa pensare alle infernali prigioni siberiane del Dostoiewski. Un tedesco, Augusto Schneegans, in un suo libro sulla Sicilia, così ne descrive l'ingresso presso Girgenti:



Sicilia. — Un bovaro.

> Eravamo arrivati alle miniere. Sembrava che tutto il monte fosse seminato di biancastre bolle di pietra, fra le quali spiccava qua e là come una macchia nereggiante l'entrata ad una miniera. Intorno alle colline di zolfo ed alle entrate delle miniere s'aggiravano figure seminude, uomini e ragazzi. Carichi di pesanti pezzi uscivano dalle miniere, ansanti e bagnati di sudore, e gettavano, sospirando, in terra le pietre e i cristalli scavati nel profondo terreno. Gli uomini, mettendo lo zolfo in fila e formandone grandi mucchi, preparavano, in tal modo, i calcaroni per accenderli. Il sole si rifletteva sulla bianca superficie, ed era così cocente, come da noi è solamente nei giorni canicolari, benchè allora fossimo nel cuor dell'inverno.

Le gallerie, nere, paurose, scendono quasi perpendicolarmente, con una scala ripida e lubrica, d' alti gradini. Si vedono, giù giù, nelle profondità, dei lumi, simili a stelle rosse, che si avanzano, si avanzano. Sono le lanterne di ragazzi, che, carichi di pietre salgono, ansando, verso l'uscita della miniera, e spesso cadono sotto il peso. Poveri ragazzi! Un medico, il dottor Giordano, ha studiato questi *carusi*, che non possono crescere, rimangono gracili, diventano deformi. Quando mai si proibirà, nelle zolfare, il lavoro dei fanciulli?... Ma sì, provatevi! I genitori stessi si opporrebbero. Il patimento dei figli dà il pane ai genitori!

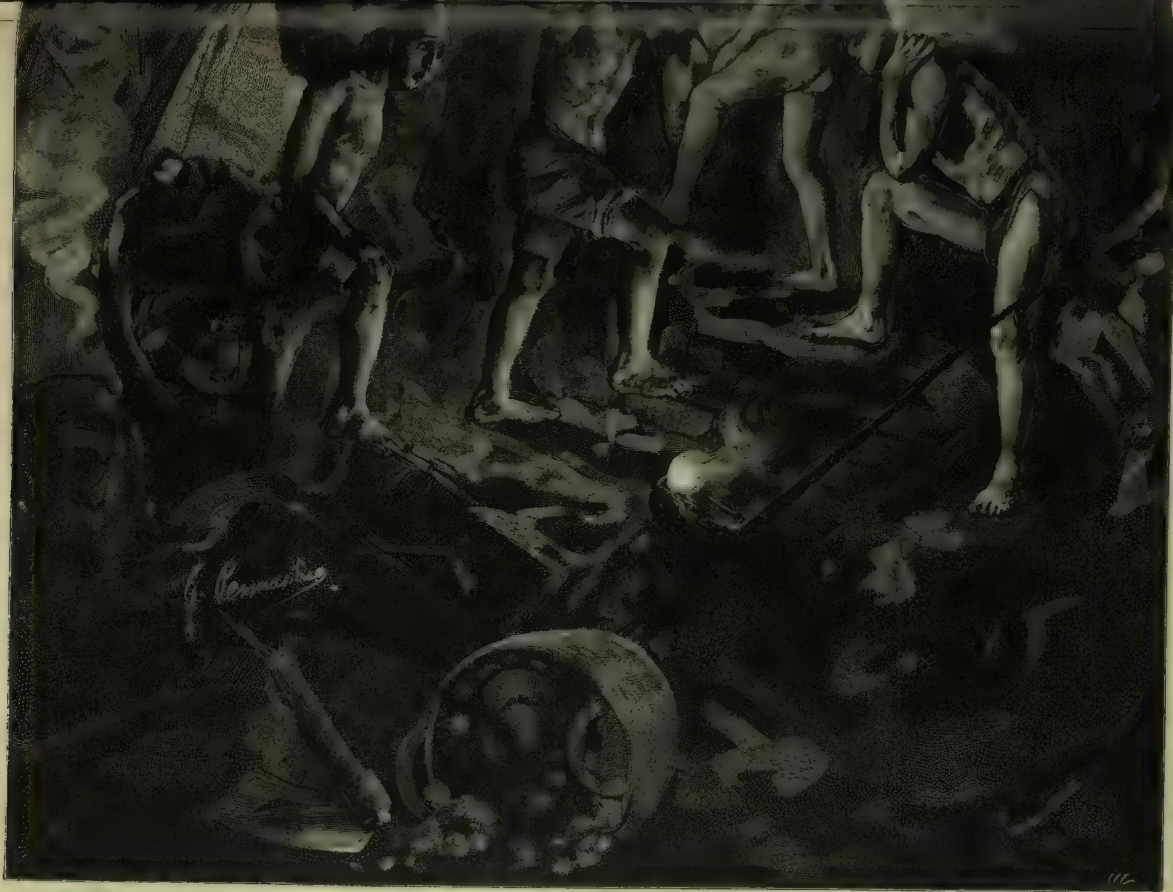
Scendiamo per la scala nella miniera, che si allarga e rimbomba. Sono tonfi, sono colpi duri. Gli operai, dal dorso nudo, spaccano con una pesante mazza gli zolfi. Il caldo ci soffoca. Altrove, con polvere e dinamite, nuove gallerie sono forate nella pietra. È un labirinto di gallerie tenebrose. Si veggono avanzi antichissimi di miniere le cui entrate non si trovano più. Qui non si arrischiano gli agenti provocatori: ma qui penetrano le loro idee!... Allorchè questi *carusi* escono alla luce, è per loro una festa se si vedono venire incontro le sventolanti bandiere rosse dei *Fasci* e se ne odono le fanfare, composte da ex soldati trombettieri. Nelle processioni dei lavoratori che percorrono il paese, sono questi reduci dall'esercito che danno il segnale di avanti e l' *alt!* e il riposo: proprio come nell'esercito! Per salutare l'arrivo dei capi de' *Fasci*, suonano la fanfara reale!... I capi sezione dei fasci allora brillano di gioia, e, incontrandosi, si baciano in bocca come fratelli. A Grotte, il socialismo fu insegnato ai *carusi* fin dal 1874 da un agiato ex prete cattolico fattosi protestante, Stefano Dimino, che ivi fondò una chiesa evangelica, e ottenne che molti carusi si fecero protestanti. Prima dei *Fasci* questi nuovi evangelici fondarono un " Circolo Savonarola „ nel quale il Dimino insegnava che il socialismo non è altro che la dottrina di Cristo. Oggi, i predicatori si sono moltiplicati e la confusione annebbia quelle povere menti. Perchè i Governi non intervennero affinchè fosse migliorata, non a parole, ma a fatti, e stabilmente, la condizione di quegli sventurati?... Dalla bocca d'un alto magistrato si è udita testè la stessa accusa ai governi che si succedettero in Italia: " Che cosa avete fatto (egli chiese) in tanti anni per la Sicilia?... Che cosa avete fatto? „ E l'eco ne ritorna dalle profondità delle zolfare, dai campi, dalle spiagge, dove le spie straniere approdano d'improvviso, a trovare il tallone vulnerabile d'Achille. Ma fossimo Achille!

Renato.



Sicilia. — Contadini di Salaparuta (fotografie di Eugenio Interguglielmi.)





In Sicilia. — I "Carusi" nelle miniere di zolfo (disegno di G. Pennasilico, da schizzo di E. X.).

LETTERE DA BERLINO.

Sant'Uberto nel Grunewald. Il processo d'Annover. Le carte e il totalizzatore. Il trionfo dei cavalli. Un nuovo vero poeta. Gli italiani della *povera María!* Il giubileo bisecolare d'una casa editrice.

Il giorno di Sant'Uberto segna, per Berlino, il principio della stagione elegante, della *season*. Perchè mai il buon santo, diventato tale perchè rinunziò alla caccia, sia stato fatto il patrono dei cacciatori, è un mistero. Forse sarà per dare ai cavalieri bavaresi, che si intitolano da lui, una ragione qualunque per accomunare la difesa dell'altare con la distruzione delle bestie feroci e non feroci e per ammantellarsi nel più splendido paludamento che fantasia di pittore abbia sognato. Per la corte di Berlino il giorno di Sant'Uberto è sacro ad una galoppata nel verde, alla caccia a cavallo nel Grunewald; e per i berlinesi della cosidetta buona società è obbligatorio d'andar a vedere, più o meno da lontano, gli abiti rossi e l'"abito nero„. Gli abiti rossi sono i cavalieri; l'"abito nero„ è.... il cinghiale.

Per fare un *ragout* di lepre ci vuole.... una lepre: l'ha detto, credo, Brillat Savarin, molto meno filosofo, a quanto pare, d'un Tizio, morto ieri in un villaggetto vicino a Berlino e che da quarant'anni non viveva che mangiando gatti. Per fare una caccia al cinghiale ci vuole.... un cinghiale. E qui cominciano le difficoltà. Ahimè, il Grunewald non è più quel che era ai tempi di Federico Guglielmo I, quando egli raccoglieva gli ospiti nel suo castello di Wustenhausen ad ammirarvi le tele che regalmente sciupava (essere pittore era il suo *dadà*), e cioncare e fumare nel "collegio del tabacco„ e a far strage di cervi e di cinghiali. Il Grunewald è diventato una delle tante "colonie di ville„ che circondano Berlino. Le società costruttrici hanno tracciato, nella foresta, degli stradoni, anzi dei *boulevards*, bene inghiaiati, meglio illuminati a gas; le ville, con giardinetti che saranno ombrosi.... di qui a vent'anni, sono sorte dappertutto; dei laghetti artificiali, delle sponde non meno artificialmente fiorite e dei ponti di giunchi, vi presentano, tra le sabbie gialle della Marca di Brandeburgo, un cantuccio della Cina; ed è bazza se nell'inverno i solitari viandanti o le coppie innamorate — alcune delle quali hanno regolarmente ogni anno la fantasia d'andare a finire, bene avvincolate, in quei laghetti da palcoscenico — vedano ancora scorazzare un branco di daini. Di cinghiali neppur l'ombra.

Ma i baldi cavalieri attendono o — piuttosto — corrono alla ricerca del selvaggio quadrupede. E quali cavalieri!

Mezzo almanacco di Gotha, parte prima. Hohenzollern, Coburgo, Meclemburgo, Schleswig-Holstein a drappelli. A capo di tutti, l'Imperatore. Con la cortesia d'un cavaliere antico egli porta sulla gualdrappa del suo cavallo i colori dell'augusta sua dama, i colori di Holstein, mentre essa, l'Imperatrice, ha adornato il suo bello *schimmel*, il bianco cavallo della bianca corazziera coi colori di Hohenzollern. A Wannsee l'Imperatore ha dovuto scendere dal suo equipaggio perchè la prima pariglia del tiro a quattro era male imbrigliata e giunse al convegno di caccia nella vettura del duca Giovanni Alberto. Ma ciò lo ha messo di buon umore:

Vedete — egli dice ridendo al "campo rosso„ — vedete, signori, con tanti domestici, tanti cavalli e tante carrozze non posso nemmeno venire da Potsdam sano e salvo. In sella, signori! *Hallali! Hallali!* E dopo dodici minuti di galoppata la belva, al limitare della via di Spandau, è scovata. La muta le è addosso. Il tenente di Stolzenberg la ferisce da un lato, il generale di Plessen dall'altro; sopraggiunge l'Imperatore, che salta da cavallo, dà il colpo mortale e distribuisce centodieci rami spezzati, che avrebbero dovuto formare il covile della fiera.... Povera fiera! Non lo dite a nessuno, ma era stata portata sin là da una mezza dozzina d'operai, e da due guardie forestali, su un carretto, ed aveva l'aria quasi meno feroce de' due umilissimi maiali, che al primo suono di tromba nel cortile del castello erano scappati dalla stalla e corsi incontro ai cani, come a dire: "mangiateci!„

Sono pur dolci le illusioni però! La signorile compagnia è tutta contenta della preda conquistata. Le principesse montano in vettura, e i signori dall'abito rosso tornano galoppando al castello, dove li convita l'Imperatore. I dragoni delle guardie precedono il drappello de' cavalieri. E intorno al modesto castello di caccia stanno in piena parata due battaglioni di fucilieri, più una quarantina di gendarmi. Tedioso giorno, con tante sentinelle, ai viandanti in cerca di funghi e alle coppie in cerca d'idillio, il giorno di Sant'Uberto nel Grunewald!

*

Il rovescio della medaglia... Questo sfoggio d'armi e d'armati per una caccia, anzi per una galoppata, ha urtato i nervi a più d'uno. E a chi la sa lunga urtava anche i medesimi il vedere che un servizio d'onore, quello di scortare i Sovrani, all'uscita dal castello di caccia, fosse affidato al tenente di Schierstaedt, uno degli ufficiali giocatori che avevano fatto sì mala comparsa nel processo d'Annover.

Il *Vorwärts*, giornale socialista per il quale questo processo è stato come cacio sui maccheroni, dice che al passaggio della balda comitiva, in cui sotto l'abito rosso stavano quasi tutti ufficiali, i popolani apostrofavano i cavalieri:

— *Tu'n Morgen, Meyerinck!* (Buondì, Meyerinck.)

— *Na haste och'n Roulette, bei dir?* (Ce l'hai ancora la *roulette* addosso?)

A dire il vero io credo che questi "popolani„ tanto socialisti quanto male educati, stieno nella fantasia dello stato maggiore di Bebel. Ma che il processo d'Annover abbia ridestato tutte le antipatie contro il militarismo è un fatto innegabile, e che dietro a questi grandi paroloni si nasconda, nella maggior parte de' casi, l'invidia della borghesia, è un altro fatto più innegabile ancora.

Sono sentimenti che non si possono capire se non in questa Germania, ancora fatta a caste.

Pochi giorni fa s'è pubblicato uno specchietto dal quale risulta che certi reggimenti non hanno neppure un ufficiale, il quale non vanti almeno la parcella nobiliare.

Ai borghesi, anche rispettatissimi e ricchissimi, l'avere un figlio ufficiale nelle guardie è un sogno.... che non si realizza quasi mai. Ai volontari d'un anno, specialmente di famiglia ebrea, gli esami vengono ritardati così che i giovani escono caporali o sott'ufficiali, ma ufficiali no. Gli ufficiali, alla loro volta, non fanno alcun mistero di questo loro spirito d'esclusivismo. Vivono tra loro, nelle loro caserme, ne' loro Casini — ed ogni caserma, ogni reggimento ne ha uno, messo con grande eleganza, anzi con lusso — e, fuori di servizio non ne escono che per andare alle corse, alle feste da ballo o ai tè nelle case dove i quattro quarti sieno.... press'a poco garantiti. Molto seri, almeno in apparenza, molto compassati, molto lindi in quelle uniformi, che una signora americana ha scoperto essere il "vestito ideale„ dell'uomo, passano come semidei.

Immaginatevi il tripudio nella folla — tanto e troppo tenuta "alla larga„ — nel poter avere, al processo d'Annover, la prova documentata e bollata che molti, troppi di questi sdegnosi sciupano il loro tempo e il denaro loro e l'altrui alle corse e nei salotti da giuoco, ai totalizzatori ed al macao! E che gioia — poichè ufficiale e nobile si vuole sinonimo — il gettare in faccia a tutta la nobiltà, le pergamene genealogiche di quel capitano von Meyerinck, che faceva da compare ad una banda d'usurai e di giuocatori di scrocco e conduceva loro — ne' banchi di biglietti a premio e ne' gabinetti degli alberghi — i commilitoni, già rovinati dal totalizzatore e dalle spese di scuderia e pronti a farsi strozzare e.... mettere in sacco. C'era un Meyerinck generale nel 1757, c'era un Meyerinck ciambellano e regio castellano ancora nel 1860; il padre del capitano di cavalleria, ora condannato a quattro anni di carcere [1], era un pezzo grosso alla Corte di Guglielmo I: vice-gran guardacaccia, ciambellano, cavaliere di giustizia del sovrano Ordine di San Giovanni, gran croce dell'Aquila rossa e magari con la stella, con la fronda di quercia e con le spade all'anello! Anche la commenda di San Maurizio e Lazzaro ornava il petto di quel povero padre Meyerinck, che certo era una brava persona e che ora, causa questo sciupone di figlio, viene messo alla berlina, appunto come se fosse un commendatore.... dei tanti.

Del capitano poi, del condannato di ieri, si sa anche quanta carne metteva in pentola e si contano le ore trascorse ne' *bars*, ne' *clubs* in compagnia, non soltanto d'ufficialetti, ma anche di signori dalle molte e grosse treccie sulle spalle. Ah, la umile gente borghese, i *philistern*, passando loro davanti, li credeva assorti in chi sa quali dotte discussioni di strategia ed essi combinavano invece.... uno sconto di cambiali con l'ottanta per cento in tanti biglietti a premio.... senza premi, o una partita al *baccarat!* Ah, questi ufficiali giuocano, questi ufficiali hanno dei debiti!..

Il furore è un po' troppo esagerato per essere assolutamente in buona fede e serve di pretesto persino — non per nulla siamo nella "dotta„ Germania — a rifare la storia delle carte da giuoco. Non c'è disgrazia che non serva a qualche cosa: ed ecco che tutti i signori ufficiali — che andarono al tribunale d'Annover a confessare, arrossendo, quanto denaro perdevano al tappeto verde e quanto ne pigliavano a babbo morto — possono consolarsi imparando che sette secoli prima di Cristo gli Egiziani, giuocando a carte, compivano un atto religioso, alzavano nientemeno che un inno silenzioso alla creazione dell'universo!... Che tarocco voglia dire Cosmogonia — *Tarosch* — questo poi non se l'erano mai imaginata.

Da parte mia, molto ignorantemente, credevo le carte da giuoco d'origine assai più moderna e francese. Un dotto tedesco m'insegna invece che anche in questo, in Europa, l'Italia ebbe quel tale primato giobertiano che sapete. Sandro di Pipozzo di Sandro, — che non conosco molto da vicino, — per la prima volta nel *Trattato del Governo della Famiglia*, scritto nel 1299, fa cenno delle carte: *se giucherà di dinaro, o così, o alle carte......*

*

"Il totalizzatore! Ecco il nemico! Ecco dove vanno a finire il tempo e il denaro dei "brillanti„ ufficiali! L'allevamento de' cavalli, le corse... non sono che pretesti!„ E può darsi che i Luteri borghesi declamando così, e Sua Eccellenza Miquel — l'ateo comunardo del 1853 (vedi rivelazioni di Bebel al Congresso socialista) — proponendosi d'aumentare del sessanta per cento l'imposta del totalizzatore, abbiano perfettamente ragione. Da umile cronista m'accontento di constatare soltanto che questa equifila rovina della società e delle famiglie è più in auge che mai. Nuovi templi le si innalzano. La Società per le corse ad ostacoli ha chiuso ieri la sua attività a Charlottenburg, ma per riaprirla a Karlshorst, in un *turf* nuovo e che sarà, pare, il primo del Continente. Come addio ai dolci giorni e ai dolci denari perduti, furono distribuiti, tra il pubblico intenerito, i ritratti dei campioni più insigni, distintisi in quelle corse e che — neanche a farlo apposta! — sono tutti ufficiali: un maggiore e due tenenti, l'uno de' quali fece un così bel capitombolo con *Raufbold*, che fu costretto a lasciare l'esercito. Tre *jockeys* hanno pure, nelle strenne di congedo, la loro parte di gloria. Ma il foglio più commovente, che gli spettatori portarono a casa nell'arcasanta d'una qualche scuderia, riuniva nelle foglie d'una corona d'alloro i nomi di seicento cavalli, che corsero a Charlottenburg. Nobili animali! E da poche settimane che si è inaugurato per loro, presso alle porte di Brandeburgo, un *Tattersall* che pare un delubro ellenico e in cui nella bianca luce riflessa sulle pareti verdognole, par di galoppare tra le nuvole, e già spalanca le sue magiche porte un Istituto centrale di cavalli da sella e da tiro, dove la stalla per ogni cavallo — e c'è posto per trecento — è una piccola reggia. Il *manège* grande è il più grande di questo basso mondo; nel piccolo può manovrare uno squadrone.

In tutto v'è un'area di 7500 metri quadrati destinati alle gesta di cavalli e cavalieri. E l'inaugurazione, affollando la immensa sala di signore e signori dell'aristocrazia e della più o meno alta finanza, ha fatto irrompere dal cuore d'un ufficialetto degli ussari questo grido che è tutta la storia d'un'epoca:

— Dunque, non noi soli!...

Uno de' proprietari trionfanti dell'"Istituto„ frattanto dimostrava "in natura„ agli invitati entusiasti come si guida il *wiener Fiaker*, come il *phaeton*, come il *tandem* e la sua numerosa progenie. Mancava la *botte*.

*

Fra tanti cavalli e cavalieri, la Germania ha scoperto un buon maestro e un vero poeta. Il maestro è Ferdinando Hummel, un ex fanciullo prodigio; il poeta è Axel Delmar, un attore di second'ordine.... La loro figlinola comune è *Mara*, opera in un atto, un libretto di venti paginette. Ma in queste poche scene quante e vere e profonde passioni umane!

[1] Il telegrafo annunzia in data del 6 che cotesto capitano Meyerinck si appiccò nel carcere mediante la bordura di una sedia che si trovava nella sua cella.

A Tarrascona, un giorno, l'avviso del teatro annunziava.

— Si rappresenta l'opera *Un ballo in maschera* del celebre maestro Verdi. Per non togliere l'effetto della bella azione drammatica, si ommette la musica.

Se si facesse questo per la *Mara* — pure con tutto il rispetto per la dotta e talvolta inspirata musica del maestro Hummel — credo che non la si guasterebbe. I circassi e la madre dolorosa di Axel Delmar, vivrebbero anche senza accompagnamento di note musicali. Non è stato forse così che — parlo della Germania — la *Cavalleria rusticana* di Mascagni ha dovuto precedere, ne' trionfi, la *Cavalleria rusticana* di Verga e che, mentre Pierantonio Tasca è da un pezzo stato battezzato, grazie alla sua *A santa Lucia*, per un insigne maestro, soltanto iersera il pubblico di Colonia si è accorto, fra gli applausi, che c'è anche un *A santa Lucia*, dramma di Cognetti?

Frattanto, il successo di *Mara* apre al giovane poeta, che sino a ieri non vi capitava che come aiutante del *regisseur*, il palcoscenico del regio teatro della commedia. Giovedì, l'esito dell'*Ahrenshooper*, dirà se la Germania ha un drammaturgo ed.... un uomo felice di più. E la parola non vi sorprenda. In questi tempi.... di processi d'Annover, *auri sacra fames* è la divisa di tutti, anche de' poeti. Ed in Germania una commedia riescita vuol dire una fortuna: i teatri sono innumerevoli, tutti molto frequentati, parecchi garantiti ne' redditi dai sovrani de' vari Stati. Il pubblico vuole sempre, intercalata al repertorio classico, roba nuova. Gli editori pagano bene, gli intendenti rimunerano meglio. Gli autori drammatici, sino a pochi anni fa poveri in canna, e che oggi guadagnano più di centomila marchi all'anno, si contano a mezze dozzine.

Le novelle, i romanzi, rendono molto meno. Per questo, Hermann Sudermann — di cui il nuovo romanzo *Es war!* fu pure pagato bene — preferisce scrivere per le scene, e Richard Voss, un buon novelliere, ha tentato iersera, anch'egli, il palcoscenico. Ma non tutte le ciambelle riescono col buco.... nemmeno al *Lessing*, dove un pubblico di famiglia è avvezzo ad "incoraggiare" e la signorina Reisenhofer è la più seducente delle attrici. La *Povera Maria!* ha prestato il destro al facile frizzo: poveretta davvero! E quella Maria Campobasso — eternamente indecisa fra la ricchezza e l'amore — quel suo marito, duca Fano, che nulla capisce, quel pittore Rocca, sempre navigante fra le nuvole, parvero uomini ed italiani di cartapesta. Per dare il colore dell'ambiente, ci voleva altro che la signora elegante pappagalleggiante a tutto pasto del suo *tout Rome*, magari con uno spruzzo di crisi delle Banche!

Il pubblico non s'è lasciato commuovere dalle smanie della povera Maria ed ha riso di cuore quando l'artista, accogliendo in sua casa la fuggitiva principessa Maria, stende un pezzo di velluto sulla sedia che le offre e sparge violette ai suoi piedi....

*

Quando si vede o si legge di questo tenerume, si capisce che la *Vossische Buch-handlung* — la libreria Voss che ieri festeggiò il suo duecentesimo anniversario d'esistenza — dopo essere stata celebre nel secolo scorso, per aver pubblicato le opere di Herder, di Jean Paul, di Federico il Grande, si sia decisa a dedicare, da alcuni anni, la sua più assidua cura alle opere di balistica e d'artiglieria! Quando comparve nell'antica officina tipografica un colonnello d'artiglieria a portare un mazzo di fiori all'attuale proprietario della ditta bisecolare, il ritratto del gran Federico, appeso alla parete, deve essere stato illuminato dal più malizioso de' suoi sorrisi. Almeno i cannoni, quando ci si mettono, fanno piangere davvero!

Hus.



Esposizione delle macchine agricole nel giardino Vitelli.

L'ESPOSIZIONE DI CITTÀ DI CASTELLO.

Fino a dieci anni fa, la Città di Castello, questa perla dell'Umbria verde, non era troppo nota. Un editore coraggioso, l'ingegnere Lapi, che vi piantò uno stabilimento fiorente, la fece conoscere agli stessi letterati le cui opere usciva o da quelle macchine tipografiche in apprezzate edizioni. E il 20 agosto ultimo scorso, alle stazioni balneari dell'Adriatico, a Viareggio e al Pancaldi, l'uno all'altro domandava: — Non andate all'Esposizione di Città di Castello?

In quel giorno, il ministro Martini vi inaugurava infatti un'esposizione agricola e d'arte antica, della quale era promotore il Circolo agrario dell'Alta Valle del Tevere: il deputato Leopoldo Franchetti ne era il presidente onorario e il marchese dottor Ugo Patrizi il presidente effettivo. La mostra si inaugurò con un discorso del presidente, cui tennero dietro concerti, regate sul Tevere, luminarie, tombole. La mostra agraria contava 700 espositori, ed era divisa nei prodotti dell'industria agricola; negli strumenti e macchine della meccanica agraria, e nella zootecnica, cioè esposizione di bovini, equini, ovini, suini, animali da cortile e da colombaia. Anche la mostra d'arte antica, in quella città dove gli artisti del Rinascimento compirono sorprendenti lavori, riuscì benissimo. Ammirati gli stendardi di Raffaello Sanzio, i quadri del Signorelli (fra cui un Sebastiano meritamente celebre) e quelli dei Della Robbia, di Raffaello del Colle, di Francesco da Castello: le trine esposte dalla contessa Della Porta, magnifiche. Fra le curiosità, notavansi i bronzi umbri trovati vicino a Città di Castello, una stupenda collezione di maioliche italiane e di spade dal secolo XIII al XVIII secolo, e di pistole di lavoro rarissimo, oltre due piatti preziosi di M. Giorgio, di proprietà del Municipio di Gubbio, e disegni antichi esposti dal cavalier Magherini.

Nelle sagrestie del Duomo, brillava una copiosa collezione di paramenti sacri di tutti i secoli, cominciando dal 1400 e terminando ai nostri giorni, sopratutto, un piviale di velluto in oro e ricamato a figure appartenente alla Cattedrale castellana del 1100, un pastorale smaltato del 1400. Trine e pergamene compievano la collezione.

Quale appendice alla mostra dell'arte antica, veniva quella delle imitazioni moderne dall'antico, così dei mobili, come delle maioliche a lustri metallici, lavori d'intaglio, imitazioni d'arazzi, miniature. Insomma, una mostra interessante.

Il governo pose a disposizione della Giuria una medaglia d'oro; e questa massima onorificenza fu assegnata al cav. Giovanni Magherini Graziani per la collezione di tavole eseguite per la sua opera: "L'arte antica a Città di Castello."

L'8 settembre l'Esposizione si chiuse; ma nell'Umbria se ne parla ancora.



Interno della Galleria delle macchine.

IL PADRE GUGLIELMOTTI

Un monaco erudito non è cosa nuova nella storia: ma un monaco marinaio è un fenomeno. Tale era il frate domenicano Alberto Guglielmotti, che morì placidamente nella cella del suo convento il primo del mese, nell'età di 81 anni. Ed è morto lo stesso giorno in cui la tipografia Vaticana slanciava il 10° ed ultimo volume della sua opera capitale, che è la *Storia della Marina pontificia*. Egli potè dir morendo: ho compito la mia giornata.

Il padre Alberto Guglielmotti era nato a Civitavecchia il 4 febbraio 1812. A quindici anni vestì l'abito dei domenicani. Compito il corso degli studi teologici, filosofici, storici e delle lingue antiche e moderne, insegnò fisica e matematica nelle scuole di San Tommaso alla Minerva. Completò il gabinetto di scienze naturali, in modo che ne era considerato il vero fondatore; fu socio dei Lincei, socio e censore dell'archeologia, corrispondente della Crusca.

Eletto reggente degli studi alla Minerva, continuò a insegnare teologia sul testo di San Tommaso, e fisica dirigendo il gabinetto di scienze naturali: fu quindi priore del convento, definitore del Capitolo generale, bibliotecario della Casanatense.

" A chi ha un po' intelligenza e qualche studio, poco basta per apprendere molto „ soleva egli dire; ma la verità è che potè diventare un così sicuro scrittore di cose di mare, potè parere a molti un marinaio cresciuto sul mare e solo dedicato alla marineria, pei lunghi viaggi nei quali occupava le vacanze. Viaggiò in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, in Germania, in Grecia, imbarcato spesso su navi da guerra.



IL PADRE ALBERTO GUGLIELMOTTI, m. il 1.° novembre.

(Fotografia Dell'Otti, di Roma.)

Ricordiamo fra i suoi scritti: *Le memorie delle missioni e dei martiri tonchinesi*, la *Rocca d'Ostia* e le *Due navi romane scolpite sul bassorilievo portuense*, l'*Elogio del cardinale Mai*. Quarant'anni di lavoro dedicò al famoso *Vocabolario marino e militare*, che è indispensabile a tutti quelli che devono scrivere di questa materia.

Nel 1862 a Firenze stampava dal Le Monnier *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*. Nel 1876 a Firenze, pure dal Le Monnier, i due volumi: *La guerra dei pirati e la Marina pontificia, dal 1500 al 1600*; e nel 1880 il volume: *Storia delle fortificazioni sulla spiaggia romana, dal 1560 al 1570*. Sul finire del 1882 pubblicava dall'editore Voghera a Roma il volume: *La squadra permanente della marina romana, dal 1573 al 1644*; nel 1883 l'altro volume: *La squadra ausiliaria a Candia e alla Morea*; e infine nell'anno 1884: *Gli ultimi fatti (da Corfù all'Egitto) dal 1700 al 1807*.

Questi ultimi tre volumi sono gli ultimi di quella Storia che abbiamo accennato in principio; la quale va dal 728 al 1807. Il 10° ed ultimo volume ora uscito è l'*Atlante*, ch'egli aveva custodito a lungo inedito, come un tesoro, nella sua cella, nella quale si recavano spesso studiosi di storia patria per consultarne le carte. Vi entrò un giorno il generale Raffaele Cadorna, che aveva bisogno di consultarlo per un quesito di architettura militare. Il frate lo accolse affabilmente, e per lui e per la prima volta acconsentì a privarsi per qualche ora del prezioso *Atlante*, mandandolo all'albergo dove alloggiava il generale.

Questo *Atlante* ora pubblicato, che ha già preso il nome di *Atlante delle 100 tavole*, illustra le fortificazioni della spiaggia romana, ed inoltre contiene autografi lucidati dei grandi architetti (onde spicca il principio e progresso di tutta l'architettura bastionata); ad ognuna delle tavole è unito un breve commento. La grande opera fu pubblicata a spese di S.S. Leone XIII; fu tirata a soli 300 esemplari; e costa 120 lire.

Del padre Alberto Guglielmotti sollecitarono l'amicizia uomini politici, scienziati e dotti di tutto il mondo, che si recavano a visitarlo, pieni di riverenza, o lo consultavano per lettera.

E fra le amicizie è caratteristica quella che unì il generale Nino Bixio, il marinaio-soldato, al frate-marinaio. Non si videro mai, ma si scrivevano spesso. A ogni fin d'anno Nino Bixio spediva al padre Guglielmotti una lettera che cominciava: " Politica a parte, una stretta di mano e buon anno „.

E insieme alle lettere di Bixio, il padre domenicano ne riceveva dal Pontefice. In una epistola in latino Leone XIII gli tributava somme lodi, dicendo:

" Mentre tu narri queste cose tieni avvinta l'attenzione dei lettori col diletto delle sentenze e delle frasi, donde splendida rifulge la verità e si scorge in te egualmente assai prestante la duplice dote della dottrina e delle lettere. Ci piacque pertanto, o figlio diletto, d'inviarti questa lettera, affinchè fra l'unanime lode dei dotti personaggi non fossi privo della Nostra pubblica testimonianza. Tu poi da ciò prendi animo, e l'opera che hai incominciato con alacrità procura di compiere, giacchè così provvederai non solamente al tuo nome, ma eziandio alla utilità di molti, all'ornamento della Chiesa, e dell'Ordine dei Domenicani „.

Si racconta, a questo proposito, che il Papa, ricevute le opere complete, mandò tempo fa a chiamarlo; ma il padre Guglielmotti si scusò allegando la sordità di cui egli soffriva. Il Papa insistè, mandandogli a dire che poteva recare con sè il portavoce o un segretario; ma il padre Guglielmotti mise avanti altre ragioni. Il certo è che non andò.

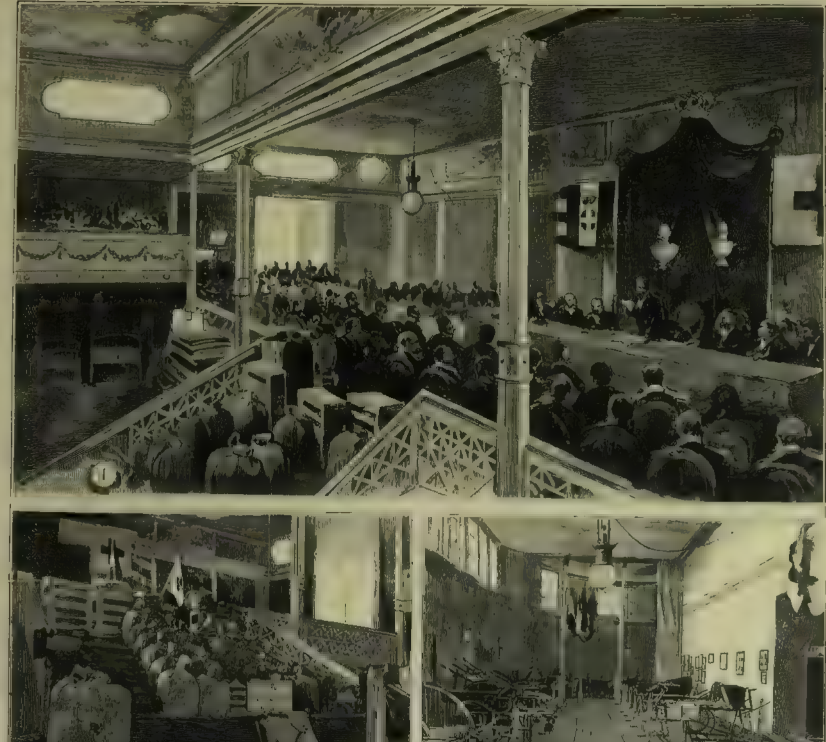
Egli ringraziava Iddio di averlo privato quasi completamente dell'udito: " Così — diceva — posso studiare con maggiore attenzione „. Piacevolissimo nel conversare, appariva quasi ingenuo.

L'ammiraglio Saint-Bon avrebbe voluto dare il suo nome a una nave, se non avesse ostato la consuetudine di non dare a una nave il nome di un personaggio vivente, a meno che non sia un sovrano.



Palermo. — FAMIGLIA DI PESCATORI NEL QUARTIERE DELLA KALSA.

(Fotografia di Eugenio Interguglielmi.)



1. Inaugurazione della mostra. — 2. Ospedale da guerra italiano, 50 letti. — 3. Galleria internazionale delle barelle. — 4. Tenda d'operazione italiana, 5. Armamentario italiano.

Roma. — Concorso internazionale degli oggetti destinati al soccorso dei feriti in guerra (disegno di Dante Paolocci).

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLA CROCE ROSSA A ROMA.

L'anno scorso, per la prima volta, si tenne a Roma, in Campidoglio, il Congresso internazionale della Croce Rossa. Quest'anno, il 22 ottobre, pure a Roma, s'è inaugurata la prima Esposizione internazionale, nel vasto locale dell'Eldorado, trasformato in un grazioso padiglione. La prima sala era tutta occupata dagli oggetti esposti dal nostro esercito; mentre il padiglione centrale era occupato dalla Croce Rossa italiana, e il largo corridoio circolare dagli espositori esteri e italiani, concorrenti al premio internazionale di 10 000 lire destinato dai Reali per l'oggetto migliore. Scopo del concorso, lo studio dei mezzi atti ad ottenere, facilitare, affrettare il sollevamento dei feriti; ed il rapido, sicuro, comodo sgombero di questi dal terreno della pugna, cominciando dalla linea del fuoco fino al primo ospedale da campo, od ai luoghi, dai quali l'ulteriore trasporto dei feriti può farsi coi mezzi ordinarii già noti e comunemente adottati.

Gli espositori concorsero dalla Germania, dalla Grecia, dalla Bulgaria, dalla Francia, dall'Austria, persino dall'India. Ammirato il materiale sanitario dell'esercito federale svizzero; osservate le lettighe d'un espositore d'Atene, ma sopratutto importante l'armamentario degli espositori italiani. Fra le singolarità, si vedeva una barella a velocipede, del signor Redini. Il portaferiti, cui dovrebbe essere affidata, avrebbe l'obbligo d'essere un velocipedista esperto. Dio guardi una caduta!... Ammirevole una barella pieghevole del signor Pfahler da Norimberga; e ingegnosa una barella a zaino, del signor Tedesco. Nello zaino, stanno tutte le parti della barella; la tela dello zaino è il letto della barella. Ma il soldato che la porta dovrebbe andar privo del proprio zaino.

La cerimonia dell'inaugurazione fu semplicissima. Al tavolo della presidenza, si notavano il presidente della Croce Rossa italiana, conte senatore Della Somaglia, e il ministro della guerra Pelloux che rappresentava S. M. il Re. Nell'assemblea, fra molti ufficiali e signore, il generale Cosenz, l'ambasciatore di Germania e quello di Turchia. Dopo un discorso del conte Della Somaglia, il concorso internazionale fu dichiarato aperto, e, il giorno dopo, l'eposizione veniva aperta al pubblico.

Per conferire il premio dei Sovrani si formò un Giurì internazionale che non trovò, fra gli oggetti esposti, nessuno degno di ottenerlo; perciò il Giurì chiese alle Loro Maestà l'autorizzazione di scindere la somma delle 10 000 lire in varii premi minori. I premi furono sei, per carretti d'ambulanza, barelle pieghevoli a piccole ruote, per lettighe-carriole di giunco, ecc., d'espositori d'Italia, Svizzera e Germania. Venne, inoltre, accordata la medaglia d'argento ad altri dodici espositori d'Italia, Germania ed Austria. Una gita di piacere nei dintorni di Roma chiuse questa aggiudicazione di premi d'una mostra che, per quanto ricca e pregevole, ha fatto comprendere una volta di più quanto i soccorsi potenti e multiformi della scienza e della pietà resteranno al disotto dei bisogni, allorchè per disgrazia scoppiasse una guerra, i cui effetti micidiali furono già dal Billroth definiti come i più tremendi che mente umana possa immaginare per la terribilità delle nuove armi. Nelle guerre navali, la Croce Rossa non potrebbe recare, pur troppo, alcun soccorso. A ogni modo, i progressi sono consolanti.

La Croce Rossa italiana nel 1875 possedeva sole 25 mila lire di capitale: ora possiede in denaro circa 4 milioni e un numero d'ambulanze doppio di quelle messe in campo nel 1870 dalla Francia.

NECROLOGIO.

— Il 4, m. a Parigi *Tirard*, che sotto la Repubblica fu varie volte ministro ed anche presidente del Consiglio. Come tale, fu il primo a procedere energicamente contro il moto boulangista. Era nato a Ginevra nel 1837, e cominciò la carriera come orefice. — Pure a Parigi, il generale *duca di Bauffremont*, il cui nome figurò in una lunga e rumorosa polemica col generale Gallifet riguardo la famosa carica di Sédan. Era nato a Palermo nel 1827, e si distinse nella campagna del Messico.

— Tre artisti francesi: *Emanuele Lansyer*, pittore di paesi e marine; il miglior dei suoi quadri rappresenta Santa Maria della Salute a Venezia. Aveva 59 anni. — Altro pittore paesista, *Carlo Bodmer*, di cui si ammiravano spesso i disegni sui giornali illustrati. Era nato a Zurigo 84 anni fa. — Lo scultore *E. Hebert*, autore del monumento a Rabelais, a Chinon, e della statua di Regnard all'Hôtel de Ville; 65 anni.

— Il pittore *Matejko* m. a Cracovia il 1° novembre. Dei suoi grandi quadri storici il più celebre è la *Dieta di Dublino*. — A New-York m. un pittore milanese, quasi novantenne, *marchese Mario Bragaldi*.

— A Pietroburgo m. il celebre musicista *Tciaikowski*. Era nato nel 1840 negli Urali.

NUOVI LIBRI.

Ecco il bel mondo ritornato in città: ecco riaperte le scuole: ecco l'inverno colle sue lunghe serate: ed ecco comparire i nuovi libri in tutte le lingue. Anche fra noi la fioritura letteraria si annunzia bene; ed abbiamo sul tavolo una dozzina di volumi nuovi fiammanti che meritano un pronto annunzio prima di aspettare il cenno critico.

Enrico Panzacchi ha curato un'edizione definitiva ed illustrata delle sue poesie così deliziose. Sono due bei volumi (Bologna, Zanichelli): il primo sotto il titolo *Visioni ed immagini*, comprende anche i Brevi poemi, i Dolori, le Fantasie, ed è dedicato alla principessa Letizia; il secondo, dedicato al ministro Martini, porta per titolo *Alma Natura*, e contiene ancora i Racconti in verso, il Piccolo romanziere, sì caro a tutti i cembali, e qualche traduzione. Parecchi disegni di Gioli, di Signorini ed altri illustrano la raccolta che diverrà popolare.

Dopo il poeta, diamo il passo alle signore. Matilde Serao, reduce dalla Palestina e salva dalle febbri che vi ha prese, manda fuori, con gran civetteria, *Gli amanti*, 13 amanti, quale imperfetto, quale perfetto, quale perfettissimo. Sono 13 bozzetti e pastelli di squisita fattura; a cui non si potrà rimproverare che la troppa raffinatezza ed abbondanza. Ciascun bozzetto, oltre che il ritratto di una coppia d'amanti di genere diverso, è un'avventura. Di tutt'altra specie è *Suor Ludovica*, di Emma Perodi: appartiene al genere delicato e sentimentale: ricorda felicemente la *Capinera* del Verga. È fresco ancora il successo del nuovo romanzo di Cordelia: *Per vendetta*, e già esce in una nuova edizione illustrata da Ferraguti e Armenise. Fulvia, dai bozzetti che furono tanto lodati, passa al romanzo: le sue *Procelle dell'anima*, come primo tentativo, possono essere lodate in qualche parte, per esempio, nel carattere della protagonista. La signora Virginia Olper-Monis raccoglie in volume i suoi *Racconti veneziani* e *Novelle sentimentali* (Milano, Chiesa e Guindani), che fecero già le delizie del pubblico in vari giornali. Si può presagire la stessa fortuna al volume.

Passando ai romanzieri mascolini, citiamo per primo il milanese E. A. Butti, giovane di molto ingegno e di intenti artistici, che dopo aver levato certo rumore con *L'Automa*, oggi si presenta con *l'Anima* (Milano, Omodei) ch'egli stesso qualifica come un "grigio e faticoso esercizio letterario di psicologia,,. Si tratta di una doppia allucinazione; qualche critico dirà ch'è anzi triplice; perchè oltre a Giovanna la isterica e lo studente Roberto, finisce col parere allucinato anche l'autore; e, per ultimo, anche il lettore, grazie ad una certa forza di stile e di descrizione.

Non pretende a queste altezze il Trebla e tanto meno Jarro. Il primo, ch'è un giovane avvocato veronese, che nel *Volontario d'un anno* s'era mostrato maestro bozzettista, ora tenta il romanzo. La sua *Perdizione* sente la scuola del Bourget; è un racconto pieno di sentimento, alle volte audace, e che si legge con piacere.

Jarro, il noto critico fiorentino, ama invece il romanzo di avventure, dagli intrecci complicati, pieni di sorprese, a gran sensazione. Insomma tutto ciò che incatena i lettori d'appendice. La *Principessa* ha già fatto la fortuna di un giornale napoletano; ed è il più straordinario dei dieci romanzi di Jarro.

Se dal romanzo passiamo alla storia contemporanea, la casa Roux, che ne ha la specialità, ci fornisce un prezioso contingente. È il settimo volume dell'opera di Vittorio Bersezio che narra magistralmente *Il regno di Vittorio Emanuele* e contemporaneamente descrive trent'anni di vita italiana in tutte le sue particolarità. Questo volume si chiude con la morte di Cavour. Ne riparleremo, come riparleremo della *Vita di Francesco Arese*, che ha per autore R. Bonfadini, il quale, con un tesoro di documenti inediti, ci presenta il disotto delle cospirazioni nel tempo eroico del risorgimento italiano. È lo stesso periodo che ci torna innanzi sotto la penna del Bonfadini come sotto quella del Bersezio; e per chi ha la disgrazia di vivere in questi tempi miseri e decadenti è un vero sollievo il riandare i tempi migliori: fa concepir la speranza che ne sia possibile il ritorno.

La stessa casa Roux pubblica il terzo volume degli *Studi storici sul Contado di Savoja e Marchesato in Italia*, del conte Alberto De Gerbaix-Sonnaz. Il volume precedente era comparso nel 1884. Perchè nove anni di distanza? perchè l'autore ha avuto altro da fare, rappresentando l'Italia in Bulgaria. L'ambasciata di Bruxelles era più comoda, e gli lasciava agio e tempo agli studi e al lavoro letterario; a Sòfia, invece, egli ha assistito ad una guerra e due rivoluzioni. Ora che un'èra più calma sorge nei Balcani, il conte De Sonnaz ha potuto riprendere gli studi storici. Così esce questo terzo volume tanto desiderato dagli studiosi. Esso si apre coll'avvenimento di Tommaso I, del quale l'autore racconta la giovinezza e l'opera via via ristoratrice, connettendo i casi particolari della casa sabauda cogli avvenimenti generali del tempo. Dopo aver detto largamente di Tommaso I, delle sue guerre in Piemonte e nell'Elvezia, passa a discorrere del primogenito di lui, Amedeo IV, non trascurando i fratelli, ch'ebbero tanta parte nelle cose di Francia e d'Inghilterra, e mostra con molta diligenza quale e quanta fosse l'importanza, se non degli Stati, certo della casa di Savoja del secolo XIII.

È un costume italico in occasione di nozze pubblicare cose antiche o anche moderne. È specialmente comune nel Veneto e in Toscana, e ci pare così leggiadro da meritare che sia esteso. Per le nozze che si son celebrate a Milano della contessina Pullè, figlia di Leo di Castelnuovo (onorevole Leopoldo Pullè) col celebre *sportman*, cav. Felice Scheibler, l'architetto e deputato Luca Beltrami ha pubblicato in 100 esemplari un testo curioso: *la prima capitolazione del castello di Milano* (13 settembre 1499), lo stesso castello dove l'anno venturo avranno bella sede le Esposizioni riunite.

Il castello, che un vecchio cronista, B. Corio, giudicava "come il più superbo e forte che sia in terra piana per tutto l'universo,,, capitolò vergognosamente davanti alle armi francesi di Luigi XII, non senza particolari umoristici. Lo custodiva certo Bernardino da Corte. Lodovico il Moro, immaginando che il castello, fortissimo, avrebbe resistito chissà quanto ai francesi assedianti guidati dal maresciallo Trivulzio, aveva stabilito tutti i segnali possibili e immaginabili coi quali il castellano, durante l'assedio, avrebbe fatto sapere i bisogni della difesa: non era stato dimenticato neanche il segnale per il bisogno di formaggio, nè per quello di scarpe: in quest'ultimo caso bastava che il castellano mostrasse una calza verde di donna due volte.

Il castello capitolò senza domandar formaggio nè scarpe, e senza che fosse tirato neppure un colpo. Il castellano, Bernardino da Corte, pressato dalla stessa città di Milano, la quale voleva risparmiarsi i danni inevitabili di una disperata resistenza, venne a patti pacifici e favorevoli.... per la propria borsa e per quella degli amici e custodi del castello, fra cui un Cristoforo da Calabria. Costui essendo crivellato dai debiti e prevedendo che coll'evitare l'assedio dei francesi andava incontro all'assedio dei creditori, volle subito, in contanti, l'uno sopra l'altro, mille bei ducati.

Ma il più bello fu un patto bizzarro fra tutti quanti i patti deplorevoli della capitolazione. I convenuti s'impegnavano *ad usare ogni mezzo per far prova* di dar in moglie al figlio di Cristoforo da Calabria la nipote di certo Lino da Imberzago, oppure la figlia di certo Bartolomeo da Magnago.... Non è detta la ragione di questo patto ben curioso in una convenzione militare di quella fatta; ma si capisce. Tanto la brianzola, nipote dell'Imberzago, quanto la figlia del Magnago avranno avuto chissà che gruzzolo in dote!...

La storia registra che il traditore Bernardino morì vituperato e disperato (credesi, di veleno); ma quanto al matrimonio del figlio di Cristoforo con l'una o l'altra vergine lombarda, la storia serba il più scrupoloso segreto.

I letterati dovevano far festa a Ferdinando Martini per le nozze della sua figliuola Teresa col marchese Gaetano Benzoni, capitano di cavalleria. Il Martini, quantunque ministro, è letterato; si può dire ch'è il solo letterato nel gabinetto in cui si trova prigioniero. A lui Giosuè Carducci ha dedicato quattro sonetti del *Goldoni* di mirabile fattura; sentite questa terzina:

> E Florindi e Lindori e Pantaloni
> Fur la famiglia tua: d'entro i suoi scialli
> Rosaura ti dicea: — Buon dì putelo. —

Dei quattro sonetti il Zanichelli ha fatto pure

un'edizione libraria, per soddisfare il pubblico che del Carducci vuol gustare ogni cosa.

Per le stesse nozze GIOVANNI MARRADI ha pubblicato 12 ballate sull'avvicendarsi delle stagioni (Livorno, Giusti). Ne trascrivo una ch'è di tutta attualità, perchè descrive questo momento di transizione fra l'autunno che muore e l'inverno che spunta.

Addio languide, pie, virgiliane
dolcezze dell'Autunno! Ora ogni cosa
smuore in un vel di pioggie, e tutto posa,
tranne le faticose opere umane.

E in silenzio, al mattino umido e muto,
bifolchi e buoi risolcano indefessi
i campi, or brulli, che ai signor del mondo
colmarono i granai. — Quanti han goduto
quel mare interminabile di mèssi
che a' gran soli splendea mobile e biondo?...
Ahi non per tutti il tuo seno fecondo
fu, genitrice Terra, equo e materno;
e già mille e più mille urge l'inverno
tugurii senza fuoco e senza pane!

Non vi pare uno splendido squarcio di poesia? Le altre ballate sono della stessa forma e della stessa forza.

Ancora per quelle nozze, GIUSEPPE PICCIÒLA ha pubblicato in un elegante volumetto (Bologna, Zanichelli) la conferenza ch'egli tenne a Padova sui *letterati triestini*. Chi scrive gli deve grazie speciali per averlo messo nel bel numer uno.

Nello stesso tempo per le nozze della propria sorella, il Picciòla ha pubblicato un fascicolo di versi; tra i quali sei sonetti col titolo: *Ricordi istriani* sono ammirabili.

Le lettrici che s'interessano agl'indiavolati racconti autobiografici di Paolo Mantegazza, che andiamo pubblicando nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, saranno invogliate di conoscere tutta la vita e tutti i miracoli del loro scrittore favorito. Il signor CARLO REYNAUDI soddisfa la loro legittima curiosità col volume intitolato precisamente: *Paolo Mantegazza* (Milano, Treves). Il biografo ha preso in prestito al biografato la penna magica, il fraseggiare alato, colorito. Si direbbe ch'è un'innamorata che scrive, tanto è l'entusiasmo. Cominciamo dal Mantegazza fanciullo che in casa della madre a Monza, la benemerita Laura Mantegazza Solera, si diverte a scrivere sciarade (alla Braidense ne abbiamo trovato tutto un libro!); e passiamo via via per tutte le fasi dell'adolescente isterico che guarisce presto, del giovinotto pieno di spirito avventuroso che va in America, dello scienziato che diventa fisiologo brillante e antropologo eminente, divulgatore della scienza come nessun altro mai, e poeta dell'igiene. Tutte le sue opere sono esaminate e difese, compresi *Gli amori degli uomini*, de' quali (è una curiosità bibliografica!) si citano tutti i moralisti di manica stretta che ne dissero raca e tutti i critici di manica larga che ne cantarono le lodi. Uno dei capitoli piccanti è dedicato alla vita del Mantegazza come direttore di stabilimenti balnearii, circondato dalle belle, ricercato dagl'infermi, fra i quali un romagnolo che vuole a ogni costo fargli accettare per compenso cinque soldi. Ma quel giorno che il Mantegazza si deciderà a pubblicare le sue *Memorie d'un medico* ne sentiremo di belle!... Intanto questo libro n'è un simpatico araldo e un caloroso battistrada. Alcuni critici, pur riconoscendo che il libro è interessante, trovano che è curioso il fare la biografia d'un vivo. Altri se ne sono perfino scandolezzati. O perchè mai? Ciò s'usa da per tutto. La vita d'uno scrittore è nelle sue opere, e per istudiarlo, per metterlo in relazione coi tempi e coll'ambiente, non c'è bisogno d'aspettare che l'autore muoia. Solo inconveniente è quello di dover aggiungere dei supplementi, perchè il Mantegazza fa ancora invidia ai giovanotti per la vigoria della persona come dell'intelletto: egli era pochi giorni fa a Milano a portare il manoscritto dell'*Arte di prender marito*, che farà il riscontro alla fortunatissima *Arte di prender moglie*.

Un nuovo commento di Dante! Però è vecchio di forse mezzo secolo, ma si pubblica ora la prima volta. Sono le *Postille* che SALVATORE BETTI scriveva sopra un esemplare della Divina Commedia; il signor Giuseppe Cugnoni le ha trascritte e raccolte con molta cura; ed ora vengono a formare i due primi volumi di una Collezione di Opuscoli Danteschi inediti o rari, ch'è diretta dal conte G. L. Passerini e stampata dal cav. Lapi di Città di Castello. All'editore, così diligente e giudizioso, raccomandiamo di far correre dei titoli in testa alle pagine: ciò è indispensabile per libri di questo genere che sono di consultazione più che di lettura.



FRANCESCO GENALA, ministro dei lavori pubblici

n. a Soresina 1843, m. a Roma l'8 novembre.

La morte del ministro Genala avvenne quasi improvvisamente mercoledì ma da molto tempo si temeva per la sua salute. Già questa estate i medici gli avevano ordinato il più assoluto riposo in montagna; egli invece passò il suo congedo in un giro attraverso il Nord dell'Europa, osservando, studiando, confrontando. Al ritorno passò per Milano, e anche qui fu un continuo lavoro, visitando uffici e officine pubbliche e private. Lo vedemmo sempre simpatico, dalla fisonomia aperta, bel parlatore; ma fece a tutti l'impressione di un uomo ammalato.

Della sua vita operosa abbiamo avuto più volte occasione a parlare; giacchè subito a 30 anni fu deputato, ed a 40 cominciò ad esser ministro. Da studente avea preso parte alla campagna di Sicilia colla spedizione Medici. Fu catturato coi compagni e rimase prigioniero a Gaeta, poi liberato corse a combattere a Santa Maria di Capua. Fu, nel 1866, sergente di Nicotera, e fu in quella campagna che salvò il compagno suo Pellegrini, che ora è deputato e uno dei Sette, e che lo vegliò mercoledì nelle ultime ore di vita.

Nel gabinetto Depretis, dall'83 all'87, fu il campione delle celebri Convenzioni ferroviarie; e dalla lunga, elaborata e spesso tempestosa discussione, egli uscì con fama d'uomo illibato.

Nel gabinetto attuale egli era il solo che non fosse combattuto, e il suo bilancio fu votato con grandissima maggioranza, superiore a tutti gli altri. Fu eziandio il solo a tentare una riforma organica con la sua legge sul Genio civile, e tenne fermo nelle economie sui lavori pubblici. È lui pure che in Consiglio di ministri si sdegnò contro le sentenze politiche e si oppose ai dazi in oro.

Il ministero Giolitti è disgraziato anco in questo: è il quarto ministro che gli muore in due anni. Col Genala non è soltanto il governo, ma è il paese che ha fatto veramente una perdita grave e dolorosa.

LA SETTIMANA.

Poichè, sebbene non ancora annunziata, si ritiene imminente la **riapertura del Parlamento**, i discorsi dei deputati ai loro elettori si succedono e molti si rassomigliano nel dichiarare aperta sfiducia verso il governo, che non ha saputo mantenere alcuna delle promesse fatte nel suo programma del 1892: non ha saputo mantenere neppure quelle relative alle condizioni finanziarie del bilancio dello Stato ed a quelle economiche del paese. I provvedimenti finanziari annunziati nel discorso di Dronero incontrano generalmente contrarietà per il loro carattere e diffidenza per la loro efficacia. Le proteste contro l'annunziato pagamento dei **dazii in oro** continuano da parte dei commercianti ed industriali, e mentre l'applicazione di tale provvedimento è prorogata da un giorno all'altro, anche le potenze estere con noi confinanti ed a noi amiche, come la Svizzera, fanno le loro riserve sulla legalità di tale disposizione considerandola in rapporto ai trattati di commercio internazionali.

Il numero delle domande d'interpellanza già arrivate alla presidenza della Camera è molto più considerevole di quello delle domande solite a presentarsi durante un periodo di vacanze estive. A quelle riguardanti gli **scandali bancari** il governo sembra risoluto a non rispondere prima che sia esaurito il processo contro Tanlungo e compagni, che si svolgerà davanti alle Assise di Roma. L'atto d'accusa e la sentenza della sezione d'accusa sono stati notificati già agli imputati, ma se qualcuno di loro ricorrerà, bisognerà che il processo torni ancora in cassazione. È stato del pari notificata al procuratore generale Bartoli, ora trasferito a Palermo, la sentenza di cassazione che respinge il di lui ricorso; sentenza la quale ammette il mal giudicato, ma si dichiara impotente a ripararlo, non potendo procedere a indagini di fatto.

Non sappiamo se il governo accetterà subito la discussione delle altre interpellanze. Fatto sta che le probabilità di uno spostamento nella maggioranza va sempre facendosi più grande. I deputati più anziani che sedevano al centro, hanno avuto, domenica, una **riunione a Milano**, presieduta dall'on. Sidney Sonnino, nella quale fu stabilito di combattere il ministero presente incapace di rialzare le sorti del paese, e di appoggiare quella amministrazione che dimostrerà d'avere sufficiente forza politica e morale per porre un riparo alla gravità della crisi presente.

In Sicilia l'audacia del malandrinaggio sembra scemata, ma l'agitazione si mantiene in tutta l'isola per dato e fatto dei **fasci dei lavoratori**. Il governo, che si diceva deciso a sciogliere tali associazioni di carattere socialista, non ha creduto di poter insistere in tale determinazione, trattandosi di prendere simultaneamente tale disposizione contro circa 600 gruppi ai quali si dicono affigliati più di 300 mila lavoratori. In qualche località si è potuto facilmente ottenere un accordo fra i proprietari ed i lavoratori di campagna, che si contentavano dell'abolizione di vecchie usanze e privilegi gravose per loro e tutte a benefizio esclusivo dei proprietari e dei loro agenti. Ma altrove, o i proprietari resistono, o la fantasia dei lavoratori siciliani, facile a riscaldarsi, è troppo eccitata da discorsi a base politica, oppure accade pur troppo in qualche luogo che le autorità di pubblica sicurezza, anzichè frenare le passioni, riescono ad inasprirle, non sapendo prendere le cose per il loro verso. Fatto sta che nessun miglioramento si può constatare nelle condizioni di quella importantissima regione d'Italia. L'on. Rosano sta intanto visitando la Sardegna e facendo dei discorsi che lascieranno, anche in quell'isola, il tempo trovatovi.

Ad una gita fatta a Roma ed a Monza dal conte Nigra, ambasciatore d'Italia a Vienna, si sono attribuiti varii e molteplici scopi. Sarebbe venuto per concertare una visita della squadra italiana a Pola, o per trattare il matrimonio del principe di Napoli con una figlia dell'arciduca Carlo Ludovico. Tale notizia di matrimonio è stata smentita; ma **non quella di possibili nozze** fra il principe e la sorella dell'imperatrice di Germania che si farebbe cattolica. Si dice che le nozze sarebbero celebrate nella primavera del prossimo 1894 ed in quell'occasione avverrebbero anche quelle del duca d'Aosta con la principessa Clementina del Belgio.

Con decreto reale in data del 5 il tenente generale Enrico Cosenz **capo di stato maggiore** generale dell'esercito è stato dispensato, per sua domanda, da quell'ufficio e collocato in posizione ausiliaria. Al suo posto è stato chiamato il tenente generale Domenico Primerano comandante del III corpo (Milano), sostituito dal tenente generale Giuseppe Dezza, già comandante del VI corpo (Bologna).

La **conferenza monetaria** di Parigi ha terminato i suoi lavori il 6 corrente, riservandosi di firmare in settimana la convenzione per nazionalizzare i nostri spezzati d'argento. Ma all'ultima ora sembrano essere nate alcune difficoltà da parte nostra. Il governo italiano avrebbe telegrafato ai nostri rappresentanti di non accettare la condizione imposta dalla Francia, per la quale sarebbe stabilito di non dar corso ad alcuna spedizione di spezzati prima del pagamento completo della spedizione precedente. Il governo ritiene lesiva al suo decoro tale condizione, dimenticando che egli è la causa prima e diretta di tali diffidenze verso l'Italia.

*

La **flotta russa**, della quale annunziammo la partenza da Tolone, giunse nel porto d'Aiaccio il 1° corrente e vi si fermò fino alla mattina del 3. Le feste preparate non si fecero perchè, mentre il *Nicolò I* entrava in porto, prendeva fuoco a bordo un recipiente contenente materie infiammabili, rimanendo morti per asfissia due marinai ed altri quattro in grave pericolo. Lo scambio di lettere e di telegrammi cortesi da parte de' russi, entusiasti da parte de' francesi, ha continuato per qualche giorno. Adesso è ritornata la calma e non l'ha turbata neppure l'**incidente di frontiera** avvenuto presso Saint Didier, dove una guardia forestale tedesca ha ucciso due cacciatori di contrabbando francesi, su territorio francese. La guardia forestale si giustifica dicendo che i cacciatori di contrabbando erano cinque e gli altri tre avevano sparato contro di lei: secondo le indagini del magistrato francese, gli altri tre cacciatori non sarebbero mai esistiti. Si procede ad una inchiesta giudiziaria da ambe le parti e l'incidente sarà risoluto in via ordinaria senza alcuna complicazione.

La nuova **Camera francese** è convocata per il giorno 11 di novembre. Appena aperta la sessione parlamentare, il governo esporrà il suo programma, e senza lasciarsi interpellare dichiarerà che intende respingere qualunque proposta di revisione della Costituzione, di separazione della Chiesa dallo Stato, e di modificazione alla procedura elettorale. Si suppone che alcuni ministri, di colore più avanzato, profitteranno di tali dichiarazioni per ritirarsi, dando occasione ad una nuova combinazione presieduta dallo stesso Dupuy, ora presidente del Consiglio. Ma potrebbe anche avvenire che i ministri radicali si acconciassero alla politica conservatrice del ministero che ha restituito all'arcivescovo di Parigi gli assegni statigli sospesi da tre anni, per ricompensarlo dell'essersi gentilmente prestato a ricevere ed accogliere i russi.

Con tutto questo però, contrariamente a quanto si affermava, il ministro della marina francese non ha dato alcun ordine per usare un trattamento speciale alle navi russe nei porti di Francia, e tanto meno ha particolarmente indicato un porto francese come rifugio e luogo di permanenza della squadra russa del Mediterraneo.

Gli **scioperi** nei distretti carboniferi del Pas de Calais sono terminati. Il 6 corrente tutti i minatori sono scesi nuovamente nei pozzi.

*

Non è finora accaduto lo stesso in Inghilterra ed una conferenza fra **padroni ed operai**, tenuta a Westminster, sulla quale si fondavano grandi speranze, è rimasta senza risultato. Quelli che ancora scioperano persisteranno fin quando potranno, senza speranza di ottenere qualche cosa, provocando un provvedimento legislativo. Il Gladstone, in una lettera a un deputato operaio, ha dichiarato che non lascerà mettere di nuovo sul tappeto alla Camera la questione delle **otto ore di lavoro** — per la quale i Comuni dettero tempo fa un voto platonico — dicendo che sarebbe un voler perdere tempo inutilmente.

Il Parlamento inglese si è aperto il 2 novembre; non ha fatto per ora nulla di notevole. Nella opinione pubblica inglese si è manifestata una corrente contraria a quanto accade nell'Africa meridionale, dove i Matabele sono massacrati e respinti verso lo Zambese non da soldati inglesi, ma da truppe avventizie arruolate da una Società coloniale, le quali commettono massacri e crudeltà inaudite — se si presta fede ad alcuni giornali inglesi — e tagliano dietro di loro stessi le comunicazioni telegrafiche e ferroviarie per togliere ogni possibilità di richiamarli al dovere. Si sa però che il re Lohengula è fuggiasco e la sua capitale Bulawayo è nelle mani delle truppe della Chartered Company.

*

Gli elettori svizzeri hanno rinnovato le loro Camere federali, eleggendo nuovamente i 145 componenti del Consiglio nazionale e i 44 del Consiglio degli Stati. La proporzione dei partiti nelle **Camere federali** — nelle quali il partito radicale era in maggioranza — resta presso a poco qual'era prima; ma i liberali conservatori e democratici non radicali, riuniti insieme, hanno guadagnato qualche seggio e potrebbero facilmente diventare maggioranza, se si volgessero in loro favore i voti dei conservatori cattolici, anzi clericali. Il fatto più notevole nelle elezioni presenti è stato la sconfitta quasi completa dei socialisti, che per la prima volta si mettevano in lotta come partito indipendente, e con la sicurezza, almeno apparente, di conquistare un numero rilevante di seggi.

*

La **crisi ministeriale** avvenuta in Austria non si può dire davvero inaspettata. Da un pezzo la posizione del conte Taaffe era scossa, e più d'ogni altra causa avevala scossa la proposta riforma elettorale. Dopo avere interrogati i principali uomini politici della Camera, Francesco Giuseppe, chiamato in fretta da Budapest, accettò il 31 le dimissioni del conte Taaffe. Questi avrebbe consigliato il sovrano di dargli come successore il conte Hohewart; dopo un assoluto rifiuto di quel capo gruppo, consigliò di chiamare il conte di Windisch Graetz. Questi si scusò dall'accettare l'incarico giustificando il rifiuto con la malattia di sua moglie. L'imperatore tornò a Budapest la mattina del 1.° e là furono chiamati i luogotenenti della Boemia e della Galizia ed il principe Windisch Graetz. Questi, dopo lunghe conferenze col sovrano, accettò finalmente, il 4, di formare un nuovo gabinetto con riserva di riuscita. La notizia è stata accolta benevolmente da tutti i partiti, poichè il Windisch Graetz gode di molta stima e considerazione; ma le difficoltà che egli deve superare non sono davvero da non tenersi a calcolo. Si dicono molti nomi di candidati ministri e vi sono fra questi il Plener ed il Jaworski. Il principe Windisch Graetz, tornato il 5 a Vienna, si è messo subito all'opera; ma il risultato dei suoi negoziati con i capi-gruppo non è stato ancora annunziato.

Una delle difficoltà principali il Windisch Graetz la incontrerà nell'agitazione sollevata dal progetto di riforma del Taaffe che i socialisti applaudono e vogliono approvato e convertito in legge. Anche il 5 vi furono a Vienna dei **disordini** in una radunanza tenuta in favore del suffragio universale.

Guglielmo II inaugurerà personalmente nella Sala Bianca del castello la **nuova sessione** del Reichstag. Si prevede che egli farà un discorso molto importante. Il sultano decorerà l'imperatore di Germania, primo fra tutti i sovrani d'Europa, con le insegne del nuovo Ordine d'Osman da lui fondato, mandando a Berlino una commissione speciale per consegnare le dette insegne all'imperatore tedesco.

*

Non è molto cambiata la condizione degli Spagnoli assediati in **Melilla** dopo i combattimenti nei quali cadde morto il generale Margallo. La piazza è tuttora comandata dal generale Ortega, poichè a Madrid si discute se convenga mandare a comandare la spedizione contro i Mori il maresciallo Martinez Campos o qualche altro generale. Il ministro della guerra Lopez Dominguez vorrebbe evitare gelosie e dissensi andando egli stesso a prendere il comando delle truppe già pronte alla partenza; ma i suoi colleghi non sono del parere che il ministro della guerra, durante una campagna da lui organizzata, possa lasciare il suo posto. I Kabili intanto non hanno scemato la loro audacia ed anche il 3 corrente assalivano gli Spagnoli che vettovagliavano i forti staccati, essendo però vigorosamente respinti. Si crede che volessero tentare un colpo su Peñon de Velez, altra fortezza spagnuola sulle coste marocchine; ma l'ammiraglio Pasquin, ministro della marina, li ha prevenuti armando sei navi leggere che potranno accostarsi alla riva tanto da mitragliarli, cosa impossibile per le grosse navi a causa del basso fondo. L'entusiasmo per la guerra contro i Mori aumenta sempre in Spagna. Bastò la notizia d'una riunione tenuta in una birreria di Marsiglia, nella quale furono espresse simpatie per la Spagna, e fatti voti per la sua vittoria nel Marocco, per improvvisare una **dimostrazione francofila** sotto il palazzo dell'ambasciata francese a Madrid. Ma la gendarmeria disperse i dimostranti, quasi tutti repubblicani, e vi furono parecchi feriti nella colluttazione.

Il presidente del Consiglio Sagasta intanto è sempre ammalato. Temendo che la malattia vada per le lunghe, egli sarebbe disposto ad affidare a Vega de Armijo la direzione degli affari.

*

Era corsa la voce che un ministro serbo, fosse stato assassinato a Belgrado. È stata smentita: è vero invece che il presidente del consiglio è ormai in tali condizioni di salute da rendere necessaria la scelta di un successore.

Un giornale ungherese ha annunziato che il principe Danilo di Montenegro essendosi messo alla testa di **una cospirazione** contro il principe Nikita suo padre, è stato arrestato insieme ai suoi complici e rinchiuso in carcere; tale notizia drammatica non ha però ricevuta alcuna seria conferma.

Il governo greco ha ordinato che l'**istmo di Corinto** sia aperto al passaggio delle navi con l'11 novembre. Adesso si sta facendo il collaudo dei lavori eseguiti dopo l'inaugurazione.

*

Gli **insorti brasiliani** si mantengono di fronte al governo di Peixoto nelle stesse condizioni nelle quali si trovavano al principio dell'insurrezione. Ma questa comincia a far temere qualche complicazione diplomatica internazionale; poichè mentre i rappresentanti di alcune potenze europee non nascondono il loro favore per il De Mello e una restaurazione monarchica fatta per di lui mezzo, gli Stati Uniti d'America mostrano apertamente l'intenzione di sostenere Peixoto e il regime repubblicano federativo. Però, mentre il favore delle potenze europee è esclusivamente platonico, quello del governo degli Stati Uniti si manifesta con la vendita di sei navi da guerra fatta al Peixoto che ha bisogno di contrapporle alla squadra insorta. Per rispetto alle convenzioni internazionali le navi comprate da Peixoto non riceveranno a bordo gli equipaggi brasiliani in un porto dell'Unione Nord-Americana, ma anderanno a prenderli in un porto del Brasile.... se l'ammiraglio De Mello vorrà permetterlo.

*

Il **colera** si può dire completamente scomparso dall'Italia, poichè, cessato a Livorno da qualche giorno, è cessato adesso anche a Palermo.

Un terribile disastro è avvenuto il 4 nel porto di Santander in Spagna. La nave mercantile *Caboma Chicago* ancorata presso la banchina conteneva, oltre il carico apparente, una quantità di petrolio e alcune casse di dinamite imbarcate di contrabbando. Manifestatosi il fuoco sopra coperta, si comunicò presto alla stiva dove erano le materie infiammabili. Ne seguì **una esplosione terribile**. Fu sterminato l'intiero equipaggio della nave e quello dell'*Alfonso XII* della compagnia transatlantica, accorso a spegnere l'incendio. Della gendarmeria della città sopravvivono due soli gendarmi; soldati ed ufficiali son tutti morti. Una intiera strada nuova fu quasi completamente distrutta: dieci case si incendiarono contemporaneamente. Un treno entrava in stazione in quel momento ed i viaggiatori rimasero quasi tutti o morti o feriti. La popolazione rimase esterrefatta. Si crede che le vittime non siano meno di 600 e si sono già trovati circa 400 cadaveri.

Un altro disastro, certo non paragonabile al precedente, ma pur gravissimo, avvenne nella città d'Oregon (V. S. A.).

La linea del tramway elettrico passa la Carper River sopra un ponte articolato. Per un errore inesplicabile il ponte era rimasto aperto la sera del 2 corrente, ed un treno, arrivando con velocità usuale, precipitò nel fiume. Venticinque viaggiatori rimasero annegati.

9 novembre.

Libreria Internazionale F.lli Treves

Dal mese di Ottobre le due Librerie Treves, situate l'una sul Corso Vitt. Em., 34, l'altra nella Galleria Vittorio Em., 51, si sono riunite in un solo ed ampio locale nella

Galleria Vittorio Emanuele, N. 64 e 66

Nello Stabilimento FRATELLI TREVES di Milano, si eseguiscono

PER COMMISSIONE

tutti i sistemi d'incisione, in legno, zincotipie (a tratti o con fondo), da fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini); come pure ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.

Esecuzione perfetta - Prezzi moderati.

CATALOGHI GRATIS

QUINTA EDIZIONE

CASA ALTRUI

DI

CORDELIA

È un vago e candido racconto, vivificato da eventi domestici, comuni, ma nei quali però piange talora la nota straziante e fluisce l'onda calma e tranquilla della pace riconquistata.

Un volume in-16 della "BIBLIOTECA AMENA"

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

EDMONDO DE AMICIS

CUORE

— LIBRO PER I RAGAZZI —

153.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — *Legato in tela e oro:* **LIRE TRE.**

Edizione in-8 illustrata da 200 disegni: **LIRE DIECI.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

JESS

ROMANZO DI

H. RIDER HAGGARD

Unica traduzione autorizzata di LIDA CERRACCHINI

Haggard è un giovane romanziere ch'è stato ufficiale nell'Africa, e precisamente nel Transvaal, e prese parte alla guerra coi Boeri. In questo campo si svolge *Jess*, che ha perciò un fortissimo color locale ed una selvaggia originalità. Il romanziere ha acquistato una grande celebrità in Inghilterra, e *Jess* è considerato il suo capolavoro. Nel presentare agli italiani questo nuovo autore, siam certi che incontrerà anche qui molta fortuna.

Un vol. in-16 di 320 pag. col ritratto e la biografia dell'autore

UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È aperta l'associazione all'EDIZIONE ILLUSTRATA

PER VENDETTA

ROMANZO DI

CORDELIA

ILLUSTRATO DA

A. FERRAGUTI e R. ARMENISE



Il grande successo avuto da questo romanzo, i giudizi lusinghieri della stampa italiana e straniera ci inducono a farne una edizione illustrata.

Le splendide composizioni dei due artisti Ferraguti e Armenise faranno di quest'opera, anche dal lato artistico, l'anello più brillante della catena di romanzi italiani illustrati che andiamo pubblicando con tanto favore del pubblico.

Escirà a dispense settimanali di 8 pagine in-8 grande

Centesimi 10 la dispensa

L'opera completa:

Lire Quattro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

Gli Amanti

DI

Matilde Serao

L'imperfetto amante (Nino Stresa).
L'imperfetto amante (Giustino Morelli).
Il perfetto amante (Massimo Dias).
Il perfettissimo amante (Luigi Caracciolo).
Il viale degli oleandri (Mario Felice).
Nella via (Vicanzella).
La veste di seta (Mad. la marquise).
La veste di crespo (Madame Héliotrope).
Un suicidio (Julian Sorel).
Il convegno (La piccola Maria).
L'ineluttabile (Miss Geraldina).
Il segreto (Cariclea).
L'ultima lettera (Angelica).

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di gran lusso

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Recentissima pubblicazione

Un buon affare

ROMANZO DI

ETTORE MALOT

Il Malot è un fecondo romanziere che ad un'imaginazione assai fervida unisce dei meriti letterari di prim'ordine. In molti de' suoi romanzi egli ama esporre i problemi più complicati della coscienza e della vita morale. I suoi quadri sono staccati dalla vita reale nelle giuste proporzioni; e perciò molti suoi romanzi furono premiati dall'Accademia Francese per la loro moralità. Fra questi c'è *Un buon affare* che può dirsi il romanzo di un inventore, pieno di peripezie commoventi.

Un volume in-16 di 316 pagine

UNA LIRA.

Dirig. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Nuovo volume della BIBLIOTECA AMENA

Maddalena Bertin

ROMANZO DI

GIULIO CLARETIE

Una Lira. — *Un volume in-16 di 320 pagine.* — **Una Lira.**

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IL PAESE DELLE STERLINE

DI ACHILLE TANFANI

Lire 3,50. — Un volume di 340 pagine. — **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*